

## Cgil, dopo l'accordo sulla Rappresentanza il congresso rischia di saltare

Fabio Sebastiani\*

Con la firma del regolamento attuativo del protocollo del 31 maggio 2013 e del 28 giugno 2011, si chiude il cerchio di Cgil, Cisl e Uil sulla Rappresentanza. La velocizzazione impressa dal segretario del Pd Matteo Renzi ha in qualche modo spaventato i tre sindacati confederali che vogliono mettere il futuro governo e il Parlamento davanti al fatto compiuto. Il passaggio ha di fatto sparigliato la struttura del congresso della Cgil, basata sul documento di maggioranza tra Camusso e Landini. A questo punto con la Fiom che chiede alle sue strutture di bloccare le assemblee di base in quanto l'atto firmato da Camusso viola tutti i regolamenti interni, soprattutto nella fase congressuale, non è detto che a maggio si tenga un regolare congresso, sicuramente un congresso diverso da come era partito qualche mese fa. Qui di seguito le posizioni espresse da Camusso, Landini e Cremaschi. Quest'ultimo rappresenta infatti la corrente che per il congresso aveva scelto di stare all'opposizione. **Susanna Camusso**: "Con il varo del regolamento attuativo, si dà piena attuazione all'accordo del 31 maggio dello scorso anno sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale. Si determina la reale misurazione della rappresentanza di ogni organizzazione sindacale e si rende evidente e trasparente quanto e chi rappresentano. Cgil, Cisl, Uil e Confindustria dimostrano in questo modo di sapersi rinnovare e di dare trasparenza e regole democratiche alla propria azione negoziale, di favorire la partecipazione dei lavoratori con il voto per i delegati e sugli accordi. Ora gli addetti delle imprese aderenti a Confindustria avranno un potente strumento democratico per decidere della propria vita lavorativa. Mi auguro che presto anche con le altre associazioni datoriali si possa raggiungere questo importante traguardo che costituisce il modello per dare finalmente piena attuazione al dettato costituzionale". **Maurizio Landini**: "Visitando il sito [www.cgil.it](http://www.cgil.it), apprendo che la segretaria generale della Cgil ha firmato il testo di un accordo con alcuni contenuti mai discussi in nessun organismo della nostra organizzazione." "Ciò che doveva essere un regolamento attuativo dell'accordo tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sulla rappresentanza si trasforma in un nuovo accordo. Da una prima lettura si evidenzia che il nuovo accordo prevede sanzioni verso le organizzazioni sindacali o i lavoratori eletti, si introduce l'arbitrato interconfederale in sostituzione dell'autonomia delle singole categorie sindacali e compaiono elementi di limitazioni delle libertà sindacali anche in contrasto con la recente sentenza della Corte costituzionale sulla Fiat. Tutto ciò rende evidente l'urgenza e la necessità di una convocazione immediata del direttivo della Cgil e, nel rispetto dello Statuto della nostra organizzazione, di procedere alla consultazione degli iscritti interessati dall'accordo. Lunedì, intanto, si riunirà la segreteria nazionale della Fiom-Cgil per esprimere un giudizio più compiuto sull'accordo, anche in vista del Comitato centrale già convocato per il 16 gennaio". **Giorgio Cremaschi**: "Il regolamento applicativo dell'accordo del 31 maggio sottoscritto venerdì sera da Confindustria e da CGIL CISL UIL viola lo Statuto della CGIL e soprattutto la Costituzione. Naturalmente non è che la cosa ci stupisca, il testo sottoscritto da poco semplicemente trasforma in regole scrupolose i principi e lo spirito antidemocratici già contenuti nell'accordo del 31 maggio 2013. Tuttavia vedere ora quelle regole è sconvolgente. Tralascio il dettaglio degli orrori e vado ai punti di fondo. L'accordo viola la recente sentenza della Corte Costituzionale che ha riammesso la Fiom in Fiat, e afferma che solo i firmatari che accettano tutte le sue regole hanno i diritti sindacali. L'accordo accetta le deroghe in azienda ai contratti nazionali sugli orari, sulla prestazione e sulle condizioni di lavoro cioè su tutto, alla faccia di tutte le posizioni ufficiali della CGIL. Sacconi e il suo articolo 8 sono soddisfatti. L'accordo prevede la esigibilità degli accordi, di questi accordi in deroga, anche per chi non è d'accordo e le sanzioni per chi li contrasta, sanzioni che colpiscono il sindacato e i delegati aziendali. Questo è semplicemente l'accordo separato di Pomigliano esteso a tutti. L'accordo prevede che una giuria di arbitri formata da tre rappresentanti di CGIL CISL UIL, tre della Confindustria e un "esperto" esterno decida sui comportamenti delle categorie. Cioè la Fiom sarà giudicata da una commissione dove padroni e sindacati complici sono la grande maggioranza. Tutte queste clausole violano i principi e lo Statuto della CGIL, per questo la firma di Susanna Camusso è illegittima, non ci rappresenta e per noi non ha alcun valore. Disubbidiremo e combatteremo questo accordo in difesa delle libertà sindacali e di quelle dei lavoratori con tutti gli strumenti democratici atti a rovesciarlo. A Maurizio Landini che ora dice no e chiede la consultazione, diciamo che se avesse detto no il 31 maggio ed allora avesse preteso il voto dei lavoratori, che invece su quella intesa non son stati neppure informati, a Landini diciamo che se si fosse opposto allora oggi non saremmo a questo disastro. In ogni caso il gruppo dirigente della Fiom è ancora in tempo per recuperare almeno in parte alla cantonata pazzesca che ha preso. Invece che sospendere i congressi della Fiom, scelta fuori dalle regole che danneggia solo chi dissente, si dissocia dalla maggioranza della CGIL e dal suo documento congressuale, che al primo punto mette proprio l'esaltazione dell'accordo del 31 maggio. Landini rompa con Susanna Camusso e venga a lottare con noi contro questo accordo e contro il modello di sindacato che propone. E lo faccia sul serio, senza le giravolte a cui ci ha abituato da un po' di tempo in qua. Per quanto ci riguarda useremo tutte le assemblee congressuali dove riusciremo ad arrivare per mettere sotto accusa il gruppo dirigente che ha firmato questa resa. Si deve sapere che c'è chi dissente, disobbedisce e soprattutto non si arrenderà mai".

\*[www.controlacrisi.org](http://www.controlacrisi.org)

## Deraglia treno in manovra, muore un operaio

Il grave incidente è avvenuto stanotte nella stazione Santa Maria Novella di Firenze: una motrice è deragliata mentre era in manovra per formare un treno e ha travolto un operaio. Fabrizio Fabbri, 34 anni, dipendente delle Ferrovie, è morto sul colpo. Lascia la moglie e un figlio piccolo. Fabbri aveva funzioni di pilotaggio e manovra e secondo i compagni di lavoro era molto esperto e prudente. L'incidente è accaduto dopo mezzanotte al binario numero due dove, appunto, era in formazione un convoglio. Secondo una prima ricostruzione (gli accertamenti sono andati avanti tutta la notte), si stavano aggiungendo vagoni quando il treno ha divelto i respingenti di fine binario. A deragliare è stata la

motrice che era arrivata al binario 2 per comporre un treno passeggeri destinato ai pendolari. Fabbri era alla guida del treno da solo. Durante il tragitto si è fermato per azionare il sistema che regola il via libera dei treni quando per motivi ancora da chiarire il mezzo si è mosso e lo ha travolto per poi deragliare. L'inchiesta dovrà chiarire se la tragedia è stata provocata da un malfunzionamento dei sistemi di sicurezza o dal mancato innesco del freno. «Inspiegabilmente - spiega Trenitalia in una nota - risulta che il Sistema di sicurezza, che avrebbe arrestato il movimento del treno (Scmt), non risultava inserito durante l'operazione di trasferimento del convoglio». L'azienda di trasporti ha espresso cordoglio per i familiari dell'uomo e ha avviato un'indagine per capire l'esatta dinamica dell'incidente. Il locomotore è stato sequestrato. Il pm ha disposto l'acquisizione dei report e delle centraline sugli scambi, dei report di bordo e sulla manutenzione. Al momento non ci sono indagati e non è stata ancora disposta l'autopsia. Iniziate le verifiche anche per capire se questo tipo di manovra potesse essere effettuata senza l'ausilio di un altro operaio.

## **L'Italia anello debole della Fiat? - Francesco Garibaldo\***

Per valutare le prospettive del nuovo gruppo automobilistico Chrysler-Fiat è bene prima metter in fila una serie di dati di fatto. Il primo è di natura finanziaria; come ha ben spiegato Sivini tutte le scelte strategiche di Marchionne sono state di necessità inscritte in uno spazio definito in modo vincolante dalla "famiglia Agnelli": contenere gli investimenti entro i flussi di cassa. L'assenza di una strategia di rinnovamento dei modelli da parte Fiat, al di là delle razionalizzazioni di Marchionne sull'inutilità di investire in nuovi modelli in piena crisi, nasce da lì. La Fiat ha adesso accesso alla cassa della Chrysler, 12 miliardi, ma il nuovo gruppo ha un debito di 14,2 miliardi di euro, 4 volte il profitto operativo atteso per il 2013, a cui vanno aggiunti il debito del fondo pensionistico, stimato a 9 miliardi, e una stima di investimenti, negli Usa, ormai inevitabili di almeno 8 miliardi a fronte di una liquidità di 20 miliardi; è l'azienda automobilistica più indebitata. L'idea che la nuova disponibilità permetta di allentare, per l'Italia - ci vorrebbero almeno 9 miliardi di investimenti -, il vincolo dei flussi di cassa è un'ipotesi possibile, ma la sua percorribilità deve misurarsi con il secondo fatto, il posizionamento di mercato del nuovo gruppo. I quattro mercati mondiali più importanti sono l'Europa, la Cina, gli Usa e il Brasile. La Cina è in piena espansione con una crescita delle vendite nel 2013 del 16%, anno su anno, fino a 18 milioni di vetture. Negli Usa il mercato è sceso da una crescita a due cifre a un + 8% sino a 15,6 milioni di vetture; il Brasile è in calo per la prima volta dopo dieci anni, l'Europa ha registrato un -2,81%. Il nuovo gruppo è ben posizionato negli Usa, ma sia la Fiat che la Chrysler non hanno una presenza importante in Cina, dove la Chrysler ha problemi seri di qualità con la Jeep Wrangler, accusata dalle autorità di prendere fuoco; la Fiat ha una forte presenza in Brasile; il gruppo nel suo insieme una debolissima presenza in Europa. Fonti tedesche dicono poi che la ripresa della Chrysler, in termini di profitti e giro di affari, negli Usa, pur così rilevante, ha elementi interni di debolezza dati da un margine operativo basso e degli standard di efficienza dei consumi bassi, rispetto ai concorrenti; infine anche negli Usa si è aperta la rincorsa su nuovi modelli con le conseguenti necessità d'investimento, da questo punto di vista il fatto che le stesse misure di razionalizzazione, con lo sviluppo di piattaforme comuni, siano in ritardo rappresenta un handicap. In questo panorama si inserisce la decisione di quotarsi a Wall Street, cosa che inevitabilmente porterà al trasferimento del quartiere generale del gruppo - con le conseguenze inevitabili su una parte qualificata del mercato del lavoro torinese e delle attività del terziario avanzato - e ad un esame approfondito della situazione aziendale che ridurrà i margini di manovra "a detrimento degli interessi Usa". L'Europa, infine, è un serio problema per il nuovo gruppo. La strategia di Marchionne sembra essere quella di muoversi lungo due strade contemporaneamente; la prima è rappresentata dal segmento medio, il suo punto tradizionale di forza, con gli stabilimenti europei situati in prevalenza fuori dall'Italia; segmento nel quale la Fiat nel periodo 2007-2012 ha realizzato un utilizzo degli impianti del 43%, mentre la soglia per realizzare dei profitti parte dal 75%. La seconda è sviluppare alcuni marchi, come la Maserati, per posizionarsi nel settore premium e di lusso, facendo concorrenza diretta ai marchi tedeschi. La ragione è evidente visto che Audi e Bmw hanno avuto, nello stesso periodo, un utilizzo degli impianti rispettivamente del 93% e dell'87% con profitti operativi stellari. La preminenza tedesca è oggi molto stabile e basata su massicci e continui investimenti tecnologici e una strategia di presidio sia delle motorizzazioni tradizionali, benzina e diesel, sia di quelle innovative, elettrico e idrogeno, nonché delle nuove forme di mobilità basate sul superamento della proprietà individuale delle auto. Che sia possibile conquistarsi un ruolo partendo da marchi affermati, come la Maserati, è certamente possibile, così come l'idea di sviluppare alcuni nuovi Suv come la nuova Ghibli; che questo possa rappresentare una fetta significativa del mercato europeo appare molto difficile. Ad esempio, si parla di 50.000 vetture Maserati per il 2015. Come si darà lavoro agli stabilimenti italiani più importanti dal punto di vista occupazionale, visto che quest'anno la produzione italiana è ferma a 370.000 vetture contro 1,5 milioni dell'Inghilterra? Sembra sempre più realistica l'idea che l'articolista del Financial Times, John Gapper, prende dai commenti interni al mondo dell'auto: Marchionne non è uno dell'automobile, in nessuno dei due sensi possibili, un ingegnere o un manager ad essa dedicato; è un grande affarista, nel senso letterale del termine. Sotto questo profilo ha ottenuto il massimo possibile, sino a comprarsi la Chrysler in larga misura - la Fiat deve sborsare 1,7 miliardi sui 4,35 miliardi del valore complessivo, la differenza viene da una decisione di distribuzione straordinaria degli utili agli azionisti - coi soldi della stessa Chrysler; il problema nasce nel momento in cui si tratta di posizionare questo nuovo gruppo in un mercato con pesi relativi completamente diversi dal passato e con dinamiche completamente nuove sia sotto il profilo tecnologico che dei modelli di business. L'Italia corre il rischio di rappresentare l'anello debole di questa sfida.

*\*Economia e Politica*

## **La conferenza stampa di Marchionne ed Elkan: Fiat sempre più yankee**

Sergio Marchionne, in occasione dell'attesa conferenza stampa al Salone dell'auto di Detroit, con al seguito il giovane John Elkan, non ha sciolto nessuno degli interrogativi relativi al prossimo piano industriale, ai nuovi modelli che dice essere in gestazione, al paese dove la nuova azienda sarà quotata in borsa e dove sarà allocato lo stato maggiore. Nulla di nulla, poi, sugli stabilimenti italiani ed un genericissimo impegno, dislocato in un tempo indefinito, a riassorbire

l'esercito di cassaintegrati disseminati un po' dovunque nel nostro Paese. I giornalisti presenti, come sempre ossequiosi fino alla reticenza nei confronti dell'uomo forte della Fiat, hanno fatto ben poco per cavare dall'Ad più che qualche banalità. Ora sappiamo dal giovane presidente ed erede degli Agnelli che Marchionne guiderà la Fiat-Chrysler almeno fino al 2017. «Il piano che presenteremo a maggio sarà triennale e sarà portato avanti dal dottor Marchionne», ha detto Elkann. Per quanto riguarda l'evoluzione della nuova società, L'Ad della Fiat ha detto che «la fusione tra Fiat e Chrysler di fatto è già avvenuta. La società che verrà quotata sarà la holding, che avrà un nuovo nome». Il nuovo nome potrebbe essere scelto in occasione del consiglio d'amministrazione del prossimo 29 gennaio. Vere primizie, come si può vedere. Marchionne ha poi ribadito che non c'è bisogno di un aumento di capitale e che "è tecnicamente possibile lo sbarco in Borsa della nuova società Fiat-Chrysler entro la fine dell'anno» (ma non nel primo semestre del 2014). Circa il mercato dell'auto europeo, il manager crede che il 2014 non sarà essere l'anno della ripresa: «Il problema dell'economia [europea] è dovuto a molte ragioni tra cui la mancanza di certezza sul futuro... Ci vorrà molto tempo prima che questo mercato recuperi, non credo che il 2014 sarà l'anno della ripresa, dobbiamo guardare oltre il 2014 per vedere un rilancio», ha spiegato. Per quanto riguarda la sua successione al vertice dell'azienda, Marchionne vede come successore un manager interno, non importa se italiano, «basta che parli inglese».

## **Grillo lancia il voto on line sul reato di clandestinità**

Beppe Grillo chiama gli iscritti al voto sul reato di clandestinità. Tema oggetto di uno scontro, nei mesi scorsi, tra lui e il suo consigliere Gianroberto Casaleggio da una parte e alcuni senatori del gruppo del Movimento 5 stelle dall'altra, autori di un emendamento, approvato in commissione Giustizia a palazzo Madama, per l'abrogazione del reato di immigrazione clandestina, introdotto dalla legge Bossi-Fini. La contesa sullo spinoso argomento aveva raggiunto particolare acutezza quando il capo del M5S aveva affermato che se il movimento fosse andato alle elezioni con queste posizioni avrebbe conseguito risultati da prefisso telefonico. La divergenza non fu mai sanata ed ora, fra mille polemiche, si giunge al redde rationem. «Domani 14 gennaio si legge in un post pubblicato sul blog [beppegrillo.it](http://beppegrillo.it) - sarà votata in Senato la legge sulle 'depenalizzazioni' che ha al suo interno la disposizione che abolisce il 'reato di clandestinità'. Ma nel post dell'egoarca non viene ricordato che la norma fa parte della legge per iniziativa dei parlamentari 5 Stelle Maurizio Bucciarella e Andrea Cioffi e il parere viene definito «vincolante» per il gruppo M5S. «Si chiede a tutti gli iscritti certificati al 30/06/2013 - prosegue il post - il parere vincolante sul voto che il gruppo parlamentare del Senato dovrà esprimere sul 'reato di clandestinità'. Il sistema di votazione sarà attivo oggi lunedì 13 gennaio dalle ore 10 alle ore 17 e i risultati saranno comunicati ufficialmente sul blog alle 18.00. Una consultazione lampo. Senza preavviso (è iniziata alle 10 ma il messaggio che la annunciava è arrivato a votazione già iniziata). L'ha lanciata Beppe Grillo tra gli iscritti del Movimento 5 Stelle per decidere come dovranno votare i senatori sull'abrogazione del reato di clandestinità. «Domani 14 gennaio - si legge sul blog - sarà votata in Senato la legge sulle "depenalizzazioni" che ha al suo interno la disposizione che abolisce il reato di clandestinità (si tratta del ddl n. 925 e connessi, in materia di pene detentive non carcerarie e messa alla prova, già approvato dalla Camera, ndr)». Si chiede a tutti gli iscritti certificati al 30/06/2013 il parere vincolante sul voto che il gruppo parlamentare del Senato dovrà esprimere sul reato di clandestinità». La votazione è attiva oggi lunedì 13 gennaio «dalle ore 10 alle ore 17», si spiega. E «i risultati saranno comunicati ufficialmente sul blog alle 18». Dissidenti all'attacco: togliamo il blog dalle mani di Casaleggio. L'iniziativa non piace a molti parlamentari M5s. E monta la polemica. Tra i più critici Francesco Campanella, senatore pentastellato annoverato da tempo tra i dissidenti rispetto alla linea Grillo-Casaleggio. «Questa vicenda del reato di clandestinità è stata gestita dal blog in modo discutibile - attacca - Non è così che va gestita la democrazia diretta. La vita delle persone non è un videogioco né una battuta da condividere sui social media. Il blog gestito così diventa un'arma nelle mani di qualcuno che si è convinto di poter gestire più di 150 parlamentari con strategie di organizzazione di rete aziendale». Il "qualcuno" evocato naturalmente è Gianroberto Casaleggio, contro il quale Campanella si scaglia così: «Togliamo quella pistola a Casaleggio! Il M5S è un fenomeno troppo serio per essere gestito in questo modo!». Campanella sottolinea anche l'orario in cui ha ricevuto la mail per votare: 10.10, mentre le consultazioni si aprivano alle 10. E anche sul blog del leader M5S, effettivamente, il post in cui si annuncia il voto è stato pubblicato poco dopo le 10.30. Battista: basta condizionamento esterno blog. Anche Lorenzo Battista, senatore 5 stelle, attacca la gestione del blog di Beppe Grillo. «Penso sia giunto il momento di dire basta a questa gestione del blog/portale/sistema operativo (chiamatelo come vi piace) - scrive polemico Battista - invito caldamente l'autore di questo ennesimo condizionamento esterno a rivedere insieme al gruppo parlamentare il modus operandi o lasciare a una rappresentanza più democratica e partecipativa la gestione dello strumento informatico/informativo del M5S». Polemiche degli attivisti sul blog. Anche sulla rete fioccano le critiche sulle modalità di voto. A partire dai tempi strettissimi concessi ai militanti per assumere una decisione in merito. «Pur avendone diritto, ho deciso di non votare perché non si può farlo così in fretta. Contesto il metodo». E ancora «Bella questa democrazia che ti avvertono dopo che la votazione è iniziata e senza nessun dibattito che analizzi i pro ed i contro, ma soprattutto che spieghi cosa si vota». Tanti, poi, i messaggi di attivisti che lamentano di non riuscire ad esprimere la propria preferenza.

## **Clamorosa protesta del Direttore della Confcommercio aquilana che si barrica in Bankitalia**

Il direttore di Confcommercio L'Aquila, Celso Cioni, si barrica nella filiale Bankitalia per lanciare "un grido di dolore dei piccoli commercianti di questa martoriata città" e annuncia l'inizio dello sciopero della fame e della sete. Il blitz è scattato mentre con altri suoi colleghi era impegnato in una riunione nella filiale stessa. "Stavamo in una riunione e si stava parlando delle regole bancarie che entrano in vigore a febbraio - ha riferito il presidente Fida-Confcommercio L'Aquila, Angelo Liberati - e lì si è capito che vanno a scapito dei piccoli commercianti e delle piccole imprese. A quel punto Cioni si è alzato e se ne è andato". Sul posto sono intervenuti anche i carabinieri. Cioni si è rifiutato di uscire, ha

chiesto "almeno un colloquio telefonico" con il prefetto. "Voglio ottenere - ha detto - qualche iniziativa concreta per uscire da questa situazione. Sono consapevole che rischio l'arresto, ma per un motivo giusto non ho timori. Questa è una giusta causa per migliaia di persone". Cioni ha intimato ai carabinieri di non forzare la stanza del bagno in cui si è rinchiuso: "Altrimenti finisce male", ha detto. Successivamente il direttore ha abbandonato la Banca d'Italia da una porta secondaria dribblando tutti i giornalisti e non dando ulteriori spiegazioni in riferimento al suo gesto. Cioni non avrebbe partecipato neppure alla riunione con il Prefetto. Il direttore di Confcommercio vuole ottenere l'impegno del governo per regole straordinarie che diano ossigeno al credito bancario nei confronti negli imprenditori del territorio stremati dalla crisi. "Chiediamo uno status particolare per sostenere il sistema delle piccole imprese". "Se saranno forzate le porte del bagno - ha minacciato - ho benzina e accendino". Cioni sottolinea che molti "piccoli commercianti di questa martoriata città sono stati costretti dal sisma a lasciare i negozi senza ottenere sostegni e facendo debiti. Ci sono casi di suicidi, chiedo che il governo riveda le condizioni del sistema bancario almeno nei paesi del cratere e della città che è ancora militarizzata e domando se qui possono applicarsi le stesse regole di luoghi dove non è successo". **Cioni abbandona la protesta.** Celso Cioni ha abbandonato la Banca d'Italia da una porta secondaria quindi dribblando tutti i giornalisti e non dando ulteriori spiegazioni in riferimento al suo gesto. Cioni non avrebbe partecipato neppure alla riunione con il Prefetto. Cioni in un messaggio agli organi di informazione spiega di aver voluto "lanciare il grido di dolore dei piccoli commercianti di questa martoriata città che, costretti dal terremoto a lasciare i propri negozi senza ottenere alcun sostegno e facendo debiti, si sono ricollocati alla meglio e sono disperati, con le banche che li tengono quotidianamente sotto pressione. 'Molti - prosegue il messaggio di Cioni - sono esasperati e ricorrono a medici e psicologi o a psicofarmaci per sostenere questo stato di cose di cui non hanno colpe. Come sapete ci sono casi di suicidi. Per questo inizio sciopero fame e sete e chiedo che il governo riveda le condizioni del sistema bancario almeno nei paesi del cratere e della città che è ancora militarizzata e domando se qui possono applicarsi le stesse regole di luoghi dove non è successo nulla. Se verranno forzate le porte del bagno dove sono barricato ho con me benzina e accendino. Basta con questa situazione che non meritiamo. Basta'. Il blitz è scattato mentre con altri suoi colleghi era impegnato in una riunione nella filiale stessa. "Stavamo in una riunione e si stava parlando delle regole bancarie che entrano in vigore a febbraio - ha riferito il presidente Fida-Confcommercio L'Aquila, Angelo Liberati - e lì si è capito che vanno a scapito dei piccoli commercianti e delle piccole imprese. A quel punto Cioni si è alzato e se ne è andato".

## **Congresso Prc: La strada è drammaticamente in salita, ma non ce n'è un'altra**

Marco Schettini

Allora...c'è stato un congresso, il segretario uscente ha fatto una proposta di linea politica, l'assise congressuale ha approvato a larga maggioranza un documento politico, al cui interno prevalevano le posizioni da lui proposte. In qualsiasi partito, associazione, sindacato, questo elementare risultato aritmetico sarebbe stato sufficiente a legittimare la proposta politica che aveva ottenuto i maggiori consensi, democraticamente conquistati, e quindi chi la rappresentava. Nel Prc no. Sia al congresso che nel mese successivo, coloro che – all'interno del documento di maggioranza approvato anche con il loro voto - non si riconoscevano nelle proposte avanzate dal Segretario uscente, hanno di fatto smentito il loro voto, reso inservibile il dispositivo congressuale di maggioranza, e boicottato la naturale designazione del principale rappresentante della posizione risultata, in senso relativo, maggioritaria. Di conseguenza, costoro hanno fatto mancare il loro voto - nell'organismo 'ampio' eletto dal congresso - sia al segretario uscente espressione della posizione di maggioranza e del documento finale da loro stessi approvato, sia alla Segreteria, che poteva anche vederli ben rappresentati, solo che avessero accettato di condividere la designazione del nuovo gruppo dirigente. Col che hanno anche, irresponsabilmente, delegittimato l'intera dialettica congressuale, reso personalistica la contesa politica, indebolito l'intero Partito, scelto di non gestire la linea politica da loro stessi sostenuta nel documento congressuale finale. Ciò, al presumibile scopo di tenere sotto scacco la segreteria ed il segretario eletti a maggioranza ma di minoranza, in senso numerico, dato che questa parte dell'aggregazione congressuale maggioritaria, ha fatto venir meno i suoi voti principalmente sul Segretario, senza peraltro candidare apertamente, in alternativa, chicchessia. Giova anche ricordare che questa 'minoranza della maggioranza' rimprovera al Segretario uscente, poi riconfermato - pretendendo la sua cacciata dopo che le posizioni da lui sostenute sono risultate di misura vincenti - una serie di scelte (anzi: i risultati di una serie di scelte) che questa stessa area ha approvato con grande convinzione, talora con vero entusiasmo. Ora: il gruppo dirigente c'è, la linea politica anche, il Segretario - a dispetto di un 'nuovismo' senz'anima - che ne chiedeva la testa, pure. La strada è drammaticamente in salita, ma non ce n'è un'altra: chi ancora ci crede, chi vuole ancora battersi per il socialismo, chi non ha perso la speranza, chi è leale al Partito della Rifondazione comunista...non ha che da cominciare l'arrampicata.

## **"Womenareurope" per capire cosa e come si può fare per andare avanti insieme** - Guido Capizzi

Dopo la bocciatura della risoluzione "Estrela" - il Parlamento europeo, con il supporto del Pd, ha respinto per la seconda volta e in via definitiva il rapporto su "Salute e diritti sessuali e riproduttivi", mentre ha approvato il testo del Ppe che prevede come "la formulazione e l'applicazione delle politiche in materia di salute sessuale e riproduttiva nonché in materia di educazione sessuale nelle scuole sia di competenza degli Stati componenti" - e il tentativo di modifica della legge spagnola sull'aborto, molte associazioni hanno deciso di costruire una rete europea di donne con l'obiettivo di organizzare un evento europeo per riaffermare l'autodeterminazione delle donne. Manifestazione che dovrebbe svolgersi l'8 marzo non soltanto per l'aborto legale, ma soprattutto per riprendere il dibattito sulla libertà di una vita affettiva e sessuale non vincolata all'obbligo della procreazione e sostenuta da una reale disponibilità di reddito. La prima rete locale si è attivata a Firenze e numerosi sono stati i contatti provenienti da associazioni nazionali

ed europee: tutti con l'intento di costruire una rete di associazioni di donne e di donne singole che raccogliesse un'adesione ampia per un'iniziativa europea. Alcune donne del Coordinamento difesa 194 ci dicono che "oggi abbiamo formato la base della rete: ci sono 118 adesioni e sono in aumento, circa la metà sono associazioni, le altre sono di donne singole. Abbiamo aperto un blog e una pagina Facebook sia per raccogliere le adesioni che per scambiarsi materiali e informazioni. Abbiamo anche già rapporti con reti di altri Paesi, Spagna e Francia, che essendo più avanti nella costituzione della rete e nello scambio di informazioni, si chiedono come mai in Italia non abbiamo ancora un 'cartello' di donne". Da questo punto di partenza come intendete procedere? "Ora dobbiamo passare a diffondere l'idea di rete: essere il più possibile connesse a realtà europee, così da poter partire con iniziative coordinate – ci dicono - tutto questo si può fare oltre che tramite Facebook e blog anche con una mailing-list da implementare. Poi passeremo alla proposta di un'iniziativa contemporanea in tutta Europa per riportare l'attenzione sull'autodeterminazione delle donne, probabilmente nella giornata dell'8 marzo (se la data verrà confermata dalla Spagna). La decideremo in modo che abbia il maggior impatto possibile sull'opinione pubblica italiana e in funzione di quanto faranno in Spagna". Per questa prima base della rete le promotrici si sono date alcune indicazioni: si può aderire come associazioni di donne e come donne singole, non come partiti o istituzioni. "Rimaniamo quello che siamo: Wae non vuole essere una nuova organizzazione con gruppi territoriali. La vera sfida è stare in contatto pur mantenendo le differenze e fare rete con obiettivi comuni" sottolineano da Firenze. "Chiediamo a tutte le donne che hanno voglia di fare qualcosa di dirlo: si può lavorare su Facebook, blog, twitter, scrivere articoli, mettere contatti in comune, ognuna può dare il suo contributo". Un'iniziativa di tutte le donne europee, di qualsiasi orientamento sessuale, tutte possono contribuire concretamente a "tessere" la rete, che già in parte, in questi anni, si è creata. "Sappiamo che il tema sul quale è stata lanciata la rete parte da un'emergenza e sappiamo bene che in realtà i temi legati alla autodeterminazione sono tanti: facciamo in modo che questa sia l'occasione per riprendere una ampia discussione connessa alla libertà di essere e alla libertà di scegliere della propria vita" concludono le promotrici.

## **La morte del boia** - Alessio Arena

Oggi se n'è andato un assassino. L'agonia è stata lunga e l'individuo, con i suoi ricordi intrisi di sangue e sporcizia, con i pensieri di sterminio che ne hanno accompagnato l'intera esistenza, da tempo non era più presente a se stesso. Oggi il suo corpo ha smesso di funzionare e con tutti gli onori verrà preparato all'omaggio dello Stato che ha servito per tutta una vita e per lungo tempo guidato. Il crimine sopravvive dunque al criminale, si approfondisce e si perpetua ogni giorno. Ogni giorno cammina fra la polvere dei campi profughi, nei territori occupati, nelle enclaves trasformate in ghetti da bombardare fino a svuotarli prima di vita, poi di memoria, infine di popolo. Un macellaio è morto per trasformarsi in esempio, in padre della patria, in campione della causa. Nella fantasia esaltata dei discepoli il suo volto occuperà un posto d'onore come esempio da seguire per i "ricostruttori del tempo". Evviva la venerabile carcassa che insegna loro a riempire gli ospedali degli arti tranciati dei figli impuberi dei loro nemici! Viva la fermezza che caratterizzava la mano del defunto, quando la usava per estirpare dalla terra promessa da Dio ai loro avi la presenza sgradita di quelli che il colonialismo chiamava i "negri del deserto"! Il "mondo libero" fa eco al lutto del popolo eletto. Lo trasforma, lo riformula per farlo ingoiare allo scetticismo aperto all'ostilità delle masse attanagliate dalla crisi, all'odio potenziale delle anime candide inorridite dai sentori della guerra. Un costruttore di pace! Un coraggioso in grado di sfidare le proprie convinzioni per arrivare a una soluzione giusta e dignitosa, che garantisca il diritto ad esistere di uno Stato inventato a tavolino col pretesto di risarcire il torto immenso fatto ad alcuni con il dolore e la morte di altri, incolpevoli e già mille volte vittime prima di allora. Certamente i nostri padroni, i nostri potenti, i nostri apparati militari hanno perso un amico fidato. Piangono ritualmente la dipartita dello stimato compagno di massacri. Che stile inimitabile aveva il defunto! Quale risolutezza nel resistere a ogni remora morale, nel perseguire lucido e scientifico l'obiettivo! Se ne ricorderanno a lungo negli anni a venire, perché senza memoria l'uomo non saprebbe nulla e non saprebbe far nulla, e pure l'omicidio di massa progredisce attraverso un processo ininterrotto di apprendimento. La carcassa del defunto resterà nelle memorie degli epigoni di tutto il mondo, nei servitori degli stessi perversi interessi, come una pietra miliare della sintesi tra pensiero ed azione. Impariamo dai nostri nemici. Facciamoci insegnare dal loro pianto di ghiaccio, dalle loro parole di rito che offendono con la vuotezza del vocabolario di tutte le lingue del mondo, a odiare il defunto nella morte come lo abbiamo odiato in vita, a combatterlo nel crimine perpetuato dai suoi successori come lo abbiamo combattuto quando spavaldo percorreva la Spianata delle moschee cercando al suolo, da bestia, la traccia di sangue capace di condurlo sui luoghi di nuovi massacri. Ariel Sharon, il boia, non è morto oggi. Se n'era già andato da sette anni, lasciandoci la speranza che, se la coscienza l'aveva abbandonato, almeno il corpo stesse espiando col dolore il dolore arrecato, con lo strazio dell'agonia quello mille volte più sordo e infinitamente moltiplicato nello spazio e nel tempo del popolo palestinese per cui il sionismo ha da decenni decretato la morte. Non ralleghiamoci: il boia è morto, ma la sua opera torreggiante resta come una sfida alla nostra capacità di avanzare verso la giustizia per tutti, giganteggiando come la più limpida testimonianza di arbitrio criminale del mondo contemporaneo. Quando l'avremo abbattuta potremo prenderci un momento per gioire, da subito iniziando la guardia perché il boia non risorga mai più.

**Fatto Quotidiano – 13.1.14**

## **Centrale Enel di Porto Tolle, "il danno economico da risarcire è 3,6 miliardi"**

Thomas Mackinson

Un risarcimento da 3,6 miliardi per danno ambientale e sanitario. Questa la cifra che i periti dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) hanno quantificato, per la prima volta, rispetto all'impatto economico per lo Stato della centrale di Porto Tolle, in provincia di Rovigo: 2,6 miliardi di danni sanitari, essenzialmente per la mortalità in eccesso, più un miliardo per omessa ambientalizzazione. Centrale gestita da Enel, colosso energetico italiano e seconda utility quotata in Europa, a processo per disastro ambientale. A chiedere la perizia, firmata da Leonardo Arru

su incarico dell'avvocatura di Stato, i ministeri di Ambiente e Salute, parte civile nel procedimento – denominato 'Enel bis' – insieme alle associazioni. Una notizia che non piace (quasi) a nessuno, tanto che a parlarne è solo la stampa locale. Non piace a Enel che a fine dicembre aveva esultato per una riduzione dell'indebitamento da 42 a 40 miliardi ora virtualmente gravato dal rischio di future, pesantissime, passività. Non piace al governo che tramite il Tesoro (31,2%) è il primo azionista di riferimento e carezzava da tempo l'idea di vendere quote per fare cassa. E ora si trova in mezzo a una surreale disputa tra ministeri in cui lo Stato fa causa a se stesso. Sarà poi pane per le agenzie di rating che da mesi incrociano un balletto di svalutazioni e rivalutazioni su titolo e prospettive della seconda società italiana per capitalizzazione di Borsa. La perizia è di fine novembre 2013 ma è rimasta confinata nell'ambito del procedimento che si tiene al tribunale di Rovigo per disastro ambientale che è prossimo alla conclusione (la sentenza è prevista per marzo 2014). Eppure potrebbe – secondo il legale di parte civile Matteo Ceruti – diventare un precedente per una serie di situazioni pendenti ad altissimo impatto ambientale oggetto d'indagine o di processi di riconversione: dalla Tirreno Power (ex Enel oggi gruppo De Benedetti) di Vado Ligure (Savona), per la quale la locale procura indaga per gli stessi capi di imputazione, passando per le centrali di Brindisi (Enel), Monfalcone in provincia di Gorizia (A2a), Torre Valdaliga Nord a Civitavecchia (Enel). Non a caso associazioni ambientaliste che si sono costituite nel processo, come Greenpeace, ritengono la perizia un significativo passo avanti non solo per l'entità dell'importo risarcitorio richiesto ma perché mette in chiaro il principio per cui 'chi inquina paga'. Il conto arriva sul Delta del Po per cause di ordine storico, industriale e perfino politico. La centrale costruita negli anni Ottanta a pieno regime emetteva più anidride solforosa (SO<sub>2</sub>) di qualunque altro impianto fisso in Italia. Ancora nel 2002 si stima sprigionasse da sola il 10% di tutte le emissioni di SO<sub>2</sub> imputabili a qualsiasi altra fonte sul territorio nazionale. Per i reati ambientali connessi al funzionamento della centrale, la responsabilità dei direttori dell'impianto e degli amministratori delegati di Enel spa dell'epoca, Paolo Scaroni e Franco Tatò, è stata definitivamente accertata in Cassazione nel 2011 ma i reati erano ormai prescritti: restavano le conseguenze patrimoniali che la corte d'appello di Venezia sta quantificando. Ulteriori indagini e perizie hanno poi permesso di accertare il nesso causale tra le emissioni e le conseguenze di ordine ambientale e sanitario sulla popolazione, in particolare sui bambini. Così è partito il processo "Enel bis" che vede oggi imputati una decina di dirigenti Enel che si sono avvicendati tra il 1998 e il 2009. Secondo la procura di Rovigo, che procede per disastro doloso, avrebbero trascurato l'installazione di impianti che avrebbero consentito di tutelare la salute dei residenti e del territorio provocando un significativo aumento dei ricoveri ospedalieri per malattie respiratorie della popolazione infantile. A comparire davanti al collegio saranno anche l'attuale amministratore delegato Fulvio Conti e i suoi predecessori. E' in questo procedimento che il ministero dell'Ambiente, parte civile insieme a quello della Salute, tramite l'avvocatura dello Stato distrettuale di Venezia, ha chiesto di valutare anche i danni economici per lo Stato. Danni per l'appunto quantificati in 3,6 miliardi.

## **Sicilia, Crocetta taglia le tasse (ai petrolieri). 5 Stelle e Legambiente all'attacco**

Giuseppe Pipitone

Estrarre petrolio in Sicilia è più conveniente che altrove. Dal 2014, poi, sarà più che conveniente che in passato. Nonostante la pesante spending review e il parallelo aumento medio delle aliquote, infatti, il governo di Rosario Crocetta ha deciso di diminuire le tasse ai petrolieri: le royalties per l'estrazione di oro nero sono state diminuite dal 20 al 13 per cento. Una mossa in controtendenza quella di Crocetta, che appena un anno fa aveva raddoppiato le tasse ai cercatori di oro nero, aumentando le royalties dal dieci al venti per cento su proposta del Movimento Cinque Stelle. Dodici mesi dopo, però, il modello Sicilia non esiste più, i Cinque Stelle sono all'opposizione, e il governatore è riuscito a far approvare dalla sua maggioranza il taglio delle tasse ai cercatori di oro nero. "Non possiamo mantenere un'alta tassazione per le imprese produttive" si è giustificato Crocetta, che ha raccolto il sostegno di 44 deputati di Pd, Udc, Articolo 4, Megafono più quelli del gruppo misto (tra loro anche l'ex Cinque Stelle pentito Antonio Venturino). Crocetta, è bene ricordarlo, è dipendente dell'Eni fin da quando era giovane, e nel suo curriculum racconta di essere addetto al centro elaborazione dati del petrolchimico di Gela. "Quando io lavoravo all'Eni, guadagnavo ventimila dollari al mese" dichiarò al quotidiano on-line livesicilia.it nell'agosto scorso. Il taglio delle tasse per le aziende petrolifere era stato auspicato dall'assessore alle attività produttive Linda Vancheri. "Non si possono certo cancellare queste forme produttive, che rappresentano una fetta importantissima delle entrate della Sicilia" ha dichiarato l'assessore, che rappresenta l'influenza di Confindustria in giunta. Questo governo non pensa a tutelare l'ambiente, dato che le royalties non sono altro che una compensazione per gli enormi danni ambientali causati dalle compagnie petrolifere" ha attaccato Giancarlo Cancellieri, capogruppo del Movimento Cinque Stelle all'Ars. "Esiste il fondato dubbio che anche in Sicilia la politica energetica sia improntata a soddisfare le esigenze dei soliti noti, cioè degli stessi grandi gruppi industriali, nazionali ed esteri, che hanno letteralmente dettato la strategia energetica nazionale e che adesso stanno in tutti i modi bloccando lo sviluppo dell'utilizzo delle fonti rinnovabili in Italia" è stato invece il piccato commento di Legambiente. Dopo il taglio deciso dal governo Crocetta la fetta di guadagno lasciata in Sicilia dai cercatori di oro nero si abbassa ad appena nove milioni all'anno: una cifra ridicola se si pensa che nel 2009, quando le tasse per i petrolieri erano bloccate al sette per cento del fatturato e la produzione di oro nero siciliano per gli estrattori valeva 278 milioni, alla Regione e ai comuni toccavano ben 12 milioni di euro, nonostante i tempi di pagamento fossero lunghissimi, con Eni e Irminio che ancora a fine 2011 avevano girato agli enti siciliani solo 420 mila euro della somma dovuta. Nel 2010 le royalties vengono aumentate al 10 per cento, mentre la produzione siciliana di petrolio tocca il valore di 300 milioni: a Regione e Comuni sarebbero toccati poco meno di 15 milioni, ancora in gran parte da incassare. Nel 2013 invece, con le tasse raddoppiate al 20 per cento, la fetta di pertinenza degli enti siciliani raggiunge la quota record di 27 milioni di euro, che però la Regione non ha ancora mai riscosso (il timore è che le aziende facciano ricorso contro l'aumento delle royalties). Dati alla mano quindi il taglio delle royalties arriva quasi a ridurre di due terzi le cifre che i cercatori di petrolio avrebbero dovuto lasciare nelle casse siciliane. Un'operazione che farà risparmiare un po' di soldi alla Lukoil, il

colosso russo che ha rilevato lo stabilimento Erg di Siracusa, al gruppo Minardo e alla sempre attiva Eni, che in Sicilia estrae e raffina il 10 per cento dell'intera produzione italiana di oro nero.

## **Abolire le province: la grande illusione** – Lavoce.info

**Una lista di illusioni.** Al di là delle dichiarazioni da propaganda, il disegno di legge “svuota province” promosso dal ministro Graziano Delrio, e approdato ai passi finali in Parlamento, è una finta riforma, molto più caotica e dannosa della situazione attuale. Il dibattito nella stampa ha molto enfatizzato alcuni veri e propri slogan, per smentire i quali basta semplicemente leggere il testo del disegno di legge e i suoi allegati. Le province non sono abolite. È la prima illusione della propaganda: la legge non elimina affatto le province, che restano operanti, non proprio “vive e vegete”, ma restano. Si estinguono solo dove si prevede subentrino le città metropolitane. Ma, di fatto, finiranno sostanzialmente per cambiare nome, poiché le città metropolitane acquisiranno tutte le funzioni oggi di competenza delle province, aggiungendone poche altre. Cambierà solo la leadership, in quanto il sindaco metropolitano coinciderà con quello del capoluogo. Con evidente espropriazione per i cittadini della provincia della rappresentatività elettorale, perché gli elettori che hanno eletto il sindaco per risolvere i problemi di una città, finiscono per incidere direttamente anche sulle questioni amministrative di altri centri abitati. Lo svuotamento è solo parziale: anche l'affermazione che la legge svuoti le province è solo parzialmente vera. Si tratta, infatti, di un effetto del tutto eventuale e, comunque, di lunga e complessa attuazione. La legge distingue tra funzioni “fondamentali” e funzioni “non fondamentali”. Le prime restano necessariamente alle province (finché non vengono abolite) e comprendono pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, nonché valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza; pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, costruzione e gestione delle strade provinciali con regolazione della circolazione stradale inerente; programmazione provinciale della rete scolastica, nel rispetto della programmazione regionale ed eventuale gestione dell'edilizia, in accordo con i comuni; raccolta ed elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali. Per quanto riguarda tutte le decine di altre funzioni “non fondamentali”, l'articolo 15 della legge ripropone, con gli stessi problemi, la medesima idea della manovra a suo tempo avviata da Mario Monti e fallita. Si demanda a un accordo in Conferenza unificata tra Stato e Regioni l'individuazione di quali siano le funzioni provinciali (il Dpcm previsto da Monti nell'agosto del 2011, che aveva lo stesso scopo, non è mai venuto alla luce). Dopo di che, con specifiche leggi, Stato e Regioni, secondo le materie di rispettiva competenza, dovrebbero riassegnare le funzioni provinciali non fondamentali ad altri enti. **I nuovi soggetti competenti.** Quali saranno poi i nuovi soggetti competenti? La “vulgata”, diffusa anche dal ministro Delrio, è che alle province subentreranno i comuni. Si tratterebbe certamente di una scelta scellerata, in quanto i comuni non sono ovviamente idonei a gestire funzioni per loro natura sovra-comunali. Ma, in ogni caso, sempre l'articolo 15 della legge dispone in modo molto diverso e complesso. Infatti, richiama l'articolo 118 della Costituzione, che impone di attribuire le funzioni amministrative in applicazione del principio della “sussidiarietà verticale”, cioè in base all'adeguatezza e alla dimensione degli enti chiamati a svolgere le funzioni stesse. Si intuisce perfettamente, dunque, che funzioni sovra-comunali non possano considerarsi adeguate al livello comunale. Per l'appunto, l'articolo 15 subordina il ridisegno delle funzioni provinciali a una serie di criteri ai quali si dovranno attenere le leggi statali e regionali: l'individuazione per ogni funzione dell'ambito territoriale ottimale di esercizio; l'efficacia nello svolgimento delle funzioni fondamentali da parte dei comuni; la sussistenza di riconosciute esigenze unitarie; l'adozione di forme di avvalimento e deleghe di esercizio mediante intesa o convenzione. Dunque, non è affatto scontato che le funzioni provinciali vadano ai comuni. Laddove l'ambito ottimale ed esigenze unitarie emergano (e sarebbe la stragrande maggioranza dei casi), applicando l'articolo 118 della Costituzione, le leggi non potrebbero che lasciare le funzioni non fondamentali alle province, oppure assegnarle alle Regioni stesse; o, nello specifico caso delle politiche per il lavoro, costituire un nuovo sistema di gestione (resta sempre in piedi l'ipotesi della creazione di un'Agenzia nazionale o di agenzie regionali federate, quali nuovi titolari delle competenze in tema di lavoro). **Tempi lunghi e ben pochi risparmi.** Occorrono dunque accordi tra Stato e Regioni, leggi attuative e, ancora, specifici decreti che determineranno le risorse finanziarie, strumentali e di personale da trasferire di volta in volta. Il processo, per altro solo abbozzato dalla legge, senza affrontare in profondità le conseguenze sul patto di stabilità e sull'assetto della normativa sulla finanza locale, si annuncia estremamente lungo, anche più lungo dell'iter di modifica della Costituzione, finalizzato ad abolire le province. Infine, la questione dei risparmi. Né la legge, né le relazioni illustrativa e tecnica quantificano anche un solo centesimo di risparmio. All'inizio, il ministro Delrio aveva dichiarato che non erano i risparmi a interessare, ma il riordino e la semplificazione, che, invece, non ci sono affatto. Poi, si è lasciato affascinare da studi dell'Istituto Bruno Leoni, che quantificano i risparmi possibili in 2 miliardi e da ultimo afferma che il risparmio certo, discendente dall'abolizione degli organi di governo, sarebbe di 160 milioni. Tutte cifre ipotetiche e casuali. In realtà, l'unica rilevazione realmente ufficiale è quella della Corte dei conti (inspiegabilmente ignorata da Delrio), secondo la quale i risparmi sono molto dubbi, mentre certi sono, anche se non quantificati, i costi di un simile stravolgimento. Il risparmio sugli organi di governo, per altro, sarebbe di soli 35 milioni: a tanto, infatti, ammonterebbe l'onere per consiglieri, assessori e presidenti provinciali, per effetto delle riforme dell'estate del 2011, che avevano previsto la drastica riduzione del numero degli amministratori provinciali.

## **Spagna, Marinaleda: ma allora il socialismo non è un'utopia?** - Fabio Balocco

Solo oggi, colpevolmente, vengo a conoscenza, grazie ad un articolo apparso su La Repubblica, di una piccola comunità in Andalusia dove non esiste la disoccupazione, ed in più la gente vive di ciò che ricava dalla coltivazione della terra e dalla trasformazione dei frutti della stessa. Il paese si chiama Marinaleda, circa 2.700 abitanti. Dal 1979, a Marinaleda la giunta è guidata da Juan Manuel Sánchez Gordillo, una figura storica all'interno del Sindacato dei lavoratori agricoli, il Soc, cuore del Sindacato andaluso dei lavoratori (Sat). Da quando lui è al governo, la popolazione, dapprima assai povera, ha occupato terreni abbandonati di latifondisti per metterli a reddito, ed in seguito una grossa

tenuta è stata ceduta dal proprietario al comune perché fosse assegnata alla popolazione più povera. Dall'inizio del suo mandato quasi tutta la popolazione in grado di lavorare si è dedicata appunto alla coltivazione ed alla trasformazione dei frutti della terra riunendosi nella Cooperativa Humar – Marinaleda SCA, creata dagli stessi lavoratori. In più sono sorti un piccolo commercio ed una piccola distribuzione locale. A Marinaleda oggi si producono, conservano ed esportano (anche in Italia e persino in Venezuela) peperoni, carciofi, legumi, olio d'oliva. La disoccupazione è allo 0%, mentre nel resto dell'Andalusia la media è il 34% ed arriva al 63% fra i giovani con meno di 25 anni. Il salario è lo stesso per tutti, qualunque sia la mansione: 47 euro al giorno per sei giorni la settimana. E se in qualche stagione il raccolto non è soddisfacente per via delle intemperie, si lavora meno ma si lavora tutti. Sempre improntato ad un principio solidaristico anche il diritto alla casa. Il sistema di welfare messo su negli anni permette ai cittadini di costruirsi una casa con un anticipo di 15 euro. Basta mettere a disposizione la propria forza lavoro. Nessun mutuo e nessun interesse da versare ad istituti di credito: il terreno e il progetto li mette il Municipio, il denaro lo presta a tasso zero il governo andaluso e la quota mensile da versare per l'acquisto la decidono in assemblea gli stessi cittadini autocostruttori. I servizi alla cittadinanza: l'asilo è aperto dalle 7 alle 16 e la mensa scolastica costa 12 euro al mese, la piscina 3 euro per tutta l'estate. E la cura degli spazi comuni compete a tutti i cittadini: durante le cosiddette "domeniche rosse" la popolazione si dedica a pulire strade, aiuole e giardini. La Polizia locale si decise di non istituirla, sia per risparmiare soldi pubblici, sia perché non esiste criminalità. La gestione della cosa pubblica è estremamente partecipativa e si svolge attraverso Assemblee Generali, che si riuniscono 25/30 volte l'anno per dare voce alla popolazione ed alle sue istanze, e Gruppi d'Azione che si prefiggono di risolvere gli specifici problemi. Deputato del Parlamento andaluso dal 2008 nel partito Izquierda Unida ("Sinistra Unita"), il sindaco Juan Manuel Sanchez Gordillo decise di devolvere il suo compenso da parlamentare alla comunità di Marinaleda. Nel discorso di insediamento egli pronunciò le seguenti parole: "Davanti alla legge prometto e mi riprometto di lottare con tutte le mie forze per sovvertire il sistema di produzione capitalistico". Il simbolo di Marinaleda è una colomba che vola sul paese ed intorno la scritta: "Marinaleda – Un'utopia verso la pace". Le vie della città sono dedicate ora a Salvador Allende ora a Che Guevara, ora a solidarietà, o fraternità, o speranza. Certo, mi rendo conto che una cosa è governare una piccola località ed un'altra un intero paese. Però credo che davvero dall'esperienza di Marinaleda si possano comunque trarre ottimi spunti. E quante piccole località potrebbero seguirne l'esempio? Nel frattempo, qualcuno può girare per favore questo post ai capi della nostra pseudo sinistra?

## **Cina, oltre 120 milioni per una copia del Titanic. "La gente avrà paura come allora" - Cecilia Attanasio Ghezzi**

Una società energetica con sede nella provincia del Sichuan ha comunicato che prevede di spendere un miliardo di yuan (oltre 120 milioni di euro) per costruire una replica a grandezza naturale del Titanic e poi ormeggiarla in un fiume locale, come attrazione turistica. Il Sichuan seven star energy investment group, che è un'impresa privata, ha annunciato di avere ingaggiato una compagnia statunitense affinché produca progetti basati sulla nave gemella del Titanic, l'Olympic. La nuova nave sarà costruita dalla Wuchang shipbuilding industry company, una filiale del gigante statale China shipbuilding industry corporation. Il gruppo ha comunicato che impiegherà due anni per la costruzione della nave ma non ha ancora detto se i lavori sono già cominciati. L'ambizioso progetto è parte di un piano che prevede di trasformare la poco conosciuta contea rurale di Daying nella regione sudoccidentale del Sichuan in una destinazione turistica di livello mondiale. Alla progettazione della nave starebbe lavorando addirittura Curtis Schnell, uno scenografo di Hollywood. Lui stesso è citato nel comunicato stampa per aver dichiarato che il team di progettazione potrebbe basarsi proprio sui progetti della Olympic e sui mobili recuperati a bordo. L'Olympic fu il primo dei tre giganteschi transatlantici "classe Olympic" di cui anche il Titanic faceva parte. Inaugurato nel 1910 fu demolito in Gran Bretagna dopo 24 anni di servizio. Un articolo sul West China City Daily, un giornale a tiratura regionale riferisce che il museo sul Titanic sarebbe anche stato costruito per aiutare le persone a conoscere la storia della nave da crociera che, colpendo un iceberg, affondò a sud di Terranova il 14 aprile 1912, provocando la morte di oltre 1500 passeggeri. Una simulazione dell'impatto con l'iceberg dovrebbe permettere a centinaia di persone alla volta di provare l'esperienza di quel terribile momento. Su Shaojun, l'amministratore delegato del Seven star energy investment group, ha dichiarato alla stampa che l'Asia "ha bisogno" di un proprio museo del Titanic. La nave tremerà simulando l'impatto con l'iceberg Su assicura: "La gente proverà l'esperienza del transatlantico che imbarca acqua attraverso effetti speciali e avrà paura di annegare. Il loro unico pensiero sarà quello di salvarsi".

## **La Corea del Sud sospende le forniture di gas lacrimogeni al Bahrein – R.Noury**

Spesso i commentatori di questo blog chiedono cosa si possa fare per fermare le violazioni dei diritti umani e se le campagne che si propongono questo obiettivo siano realmente efficaci. Il post di oggi contiene una possibile risposta. A seguito delle pressioni di Amnesty International e della campagna "Stop the shipment" promossa da Bahrain Watch, il 7 gennaio la Corea del Sud ha annunciato la sospensione delle forniture di gas lacrimogeni alla ricca e protetta monarchia del Golfo persico di cui spesso parliamo in questo blog. Il comunicato delle autorità di Seul fa riferimento alle denunce delle organizzazioni per i diritti umani sul ripetuto, e non poche volte fatale, cattivo uso di agenti chimici tossici da parte delle forze di sicurezza del Bahrein contro manifestanti pacifici (e, va aggiunto, anche contro persone del tutto estranee alle proteste). Il 16 ottobre il ministero dell'Interno del Bahrein aveva lanciato una richiesta d'acquisto di 1.600.000 candelotti di gas lacrimogeno, 90.000 granate contenenti lacrimogeni e 145.000 granate stordenti. Il produttore sud-coreano DaekWang Chemical, come in passato, si era detto disponibile. Bahrain Watch e Amnesty International, appoggiate da molte associazioni per i diritti umani della Corea del Sud, avevano allora iniziato a sensibilizzare DaekWang Chemical sull'uso che sarebbe stato fatto delle sue forniture. L'azienda ha ricevuto quasi 400.000 mail! Va ricordato che nell'agosto 2012 Physicians for Human Rights aveva denunciato come nella



repressione della rivolta iniziata l'anno prima le forze di sicurezza del Bahrein stessero usando gas lacrimogeni come mai era successo, a livello mondiale, nei 100 anni precedenti. Il massiccio uso di agenti chimici in aree ristrette e in spazi chiusi era stato anche messo in relazione con l'aumento di alcune patologie, come l'anemia. Sono molti i paesi che hanno armato la repressione della rivolta del Bahrein: tra questi figurano Belgio, Brasile, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti d'America e Svizzera. Secondo le organizzazioni locali, nel paese sono state rinvenute anche cartucce italiane. La campagna "Stop the shipment", dunque, è destinata a continuare. Nelle ultime settimane funzionari francesi, spagnoli e statunitensi hanno detto ad Amnesty International che le forniture di agenti chimici irritanti sono state sospese.

PS. Ahmed Al-Fardan, il fotografo dell'agenzia italiana Nurphoto arrestato in Bahrein il 26 dicembre, e di cui avevo scritto nel post del 6 gennaio, è stato liberato! [Qui la notizia](#)

## **Francia, Valerie Trierweiler ricoverata a tempo indeterminato**

Valerie Trierweiler non sarà dimessa oggi ma rimarrà ricoverata a tempo indeterminato. «I medici ritengono che abbia bisogno di ulteriore riposo e quindi rimarrà in ospedale. I medici decideranno quando potrà uscire. Ha bisogno di recuperare dopo lo choc che ha subito. Ha bisogno di tranquillità», fa sapere l'entourage della première dame. La compagna del presidente francese François Hollande era stata ricoverata venerdì, dopo aver appreso del servizio di "Closer" sulla relazione del compagno con l'attrice Julie Gayet. Intanto martedì pomeriggio, 500 giornalisti affolleranno i saloni dell'Eliseo per una conferenza stampa che da mesi l'entourage del presidente considera cruciale per il futuro del mandato, tanto da averlo più volte definito l'appuntamento "della svolta". Rischia però di passare in secondo piano tutto il lungo lavoro di rilancio della presidenza Hollande se non saranno chiariti alcuni nodi della vicenda che sta turbando i francesi. Per questo motivo, nei corridoi dell'Eliseo i consiglieri del presidente stanno facendo pressioni affinché la vicenda personale del presidente e i suoi rapporti con le persone che fornivano l'appartamento per i suoi appuntamenti con la Gayet venga chiarita in un modo o nell'altro. Sarebbe stato lo stesso Hollande a confermare la rivelazione del settimanale alla compagna. La vicenda non cambierà i termini della sua visita a papa Francesco, in calendario per il prossimo 24 gennaio in Vaticano. Secondo il protocollo diplomatico d'Oltretevere, infatti, la compagna del presidente Hollande, Valerie Trierweiler, non sarebbe stata comunque ricevuta al Palazzo Apostolico, in quanto la coppia non è regolarmente sposata, né con rito religioso né con rito civile. Al momento non sono state diffuse informazioni ufficiali riguardo all'agenda della première dame, che dovrebbe recarsi negli Stati Uniti con Hollande. Sono previsti la sua partecipazione ad una cena con il presidente Barack Obama l'11 febbraio e alcune visite assieme alla first lady Michelle Obama. In calendario vi è anche un viaggio in India per l'associazione Action contre la faim.

*La Stampa – 13.1.14*

## **Marchionne: "Ipo Fiat-Chrysler tecnicamente possibile entro il 2014, sulla sede decisione il 29 gennaio"**

Ottimista sul mercato americano, meno su quello europeo: «Il 2014 non è il vero anno della ripresa». Sergio Marchionne parla in conferenza stampa con John Elkann nella giornata di apertura del salone di Detroit e spiega il futuro del gruppo, per la prima volta dopo l'acquisizione del 100 per 100 del colosso con sede ad Auburn Hills. La quotazione, la sede e la questione legale, annuncia Marchionne, saranno discussi al consiglio di amministrazione di Fiat, che discuterà il processo di fusione con Chrysler il 29 gennaio. Quella della sede della nuova società, comunque, «sarà una scelta non dettata dal regime fiscale ma dall'accesso ai mercati e dalla loro fluidità». Il Ceo spiega che l'Ipo è tecnicamente possibile entro fine anno, e ribadisce il no all'aumento di capitale. «Il vantaggio di un prestito convertendo è che riflette meglio il valore delle azioni», dice. Le nuvole sul mercato europeo, spiega Marchionne, sono dettate soprattutto dall'incertezza. «Il problema dell'economia è dovuto a molte ragioni tra cui la mancanza di certezza sul futuro...ci vorrà molto tempo prima che questo mercato recuperi, non credo che il 2014 sarà l'anno della ripresa, dobbiamo guardare oltre il 2014 per vedere un rilancio», dice. E tornando all'Italia: «Spero che il nostro impegno industriale per il gruppo Fiat-Chrysler non venga ostacolato» dalla politica, dice. «Il nostro impegno è posizionare i marchi italiani nel mondo -continua - e siamo convinti che possiamo fare del bene al Paese». L'ad non si esprime sul suo futuro nel gruppo. Lo fa Elkann. Marchionne resterà almeno per tutta la durata del piano industriale triennale, garantisce il presidente. «Il vertice della nuova società sarà composto da Marchionne e il sottoscritto, quindi non cambiano Presidente e Ad. Il piano di maggio va avanti per tre anni e non c'è dubbio che sarà portato avanti da Marchionne -continua Elkann-. Il futuro, invece, è aperto. Abbiamo molte persone capaci in Fiat-Chrysler, le identificheremo ma non prima della fine del piano». Marchionne conferma: «Il mio successore dovrebbe uscire dall'azienda, li stiamo facendo crescere appositamente». Infine, ancora un accenno al nome del gruppo. «E' assolutamente garantito» che ci sarà il nome Fiat, dice Marchionne. È «assolutamente garantito» che ci sarà il nome Chrysler. La Borsa ha premiato il titolo, cresciuto dell'1,19 per cento.

## **Letta: "Il 2014 un anno fondamentale". E Renzi sale al Colle da Napolitano**

«Il 2014 è per noi un anno fondamentale, il primo anno che non si apre con un'emergenza finanziaria e si parla di opportunità di riforme e crescita. Dobbiamo e possiamo superare i ritardi del passato». È la convinzione che il premier Enrico Letta esprime in un'intervista alla tv messicana Televisa, durante la sua visita di Stato. Intanto, a Roma, il segretario del Pd Matteo Renzi è salito al Quirinale per un colloquio con il presidente Giorgio Napolitano. «La crisi - ha spiegato Letta - obbliga l'Europa e l'Italia a mettere in campo strumenti più efficaci, lasciandoci alle spalle stanchezze del passato». Per questo, ha detto Letta, «nel semestre italiano daremo un impulso tutto basato sulla crescita e ci sono le condizioni che il rinnovato impegno italiano sugli obiettivi del lavoro e della crescita possa aiutare l'Europa a

ripartire». Perché, ha aggiunto il presidente del Consiglio, «la sfida delle democrazie di oggi è una rappresentanza del voto che dia risultati efficaci».

## **Il premier apre al Letta-bis** - Alessandro Barbera

CITTÀ DEL MESSICO - Un nuovo governo, volti nuovi nelle caselle chiave, un nuovo voto di fiducia. Con il passare dei giorni quello che nel gergo della Prima Repubblica si sarebbe dovuto chiamare rimpasto non riesce più. Gli equilibri sui quali era nato il governo Letta sono radicalmente mutati: Berlusconi è all'opposizione, il peso di Alfano e dei suoi è sproporzionato, alcuni ministri - tecnici e non - sono finiti nel mirino del nuovo corso renziano. Poi c'è il caso De Girolamo, che rischia di travolgere come una valanga la maggioranza e di portarla dritto alle elezioni, uno scenario che - per primo il Quirinale - si cerca di evitare. Renzi e il premier hanno ormai entrambi chiaro che il «cambio di passo» - il mantra comunicativo di questa fase - non può essere solo una questione di programma. Per far camminare in fretta e bene le idee ci vogliono gambe forti e l'attuale esecutivo non sembra in grado di correre. Qualche nostalgico dirà che l'unica soluzione possibile è una formula in voga nella prima Repubblica: un Letta-bis. Bruno Tabacci - fra quelli che difendono orgogliosamente quella stagione - lo definisce «un rimaneggiamento più ampio». Comunque lo si chiami, un governo in cui le caselle più importanti potrebbero cambiare volto. I bookmakers dei palazzi danno per certa l'uscita di Zanonato, Giovannini e De Girolamo, ma sarebbero in bilico anche Cancellieri, Saccomanni e la Bonino. In ossequio ai nuovi equilibri, Alfano potrebbe restare solo vicepremier e lasciare gli Interni, anche se non a Delrio, per il quale ora si vocifera un incarico da sottosegretario alla presidenza. L'equilibrio possibile è ancora tutto da definire. Ad esempio nel caso del Tesoro non è detto ci sia un politico con le caratteristiche giuste per apparire credibile agli occhi dei mercati. In ogni caso il Pd rivendicherà più visibilità. Basti dire che dei grandi ministeri di spesa oggi solo uno - l'Istruzione - è riconducibile a loro. La definizione della nuova squadra non è una questione di ore. «Prima ci vuole l'agenda», dice Delrio. «Attendiamo la direzione del Pd di giovedì, poi discuteremo di come aggiornare la squadra di governo» dicono dallo staff di Letta. Nonostante Renzi continui a punzecchiarlo, il premier mostra calma olimpica, segno che fra i due c'è dialogo. «Ho fiducia in Renzi, i problemi del Paese vengono prima di quelli personali», fa sapere dai suoi collaboratori. Del resto, aggiunge Delrio, «i due non devono essere amici ma risolvere i problemi del Paese». È probabile che tutto avvenga di qui a fine mese. Dopo la direzione ci sarà l'ultima messa a punto di «Impegno 2014» che Letta illustrerà in Parlamento. L'appuntamento potrebbe coincidere con l'annuncio di nuovi ministri e un voto di fiducia. «Vedremo come gestire tutti i passaggi», spiegano da Palazzo Chigi. Che non ci sia alcuna fretta lo dimostra la decisione del premier di non rinunciare alla visita di Stato qui in Messico, la prima da quasi 25 anni. Ieri Letta, accompagnato dalla moglie, si è preso persino una giornata di riposo. Di prima mattina era a messa nella chiesa della Madonna di Guadalupe, poi alle piramidi di Teotihuacan. Oggi si vedrà con il collega Enrique Peña Nieto, suo coetaneo e protagonista di riforme che hanno permesso al Messico di crescere del 3,4% in un trimestre. Renzi ripete ossessivamente - e a ragione - che «non c'è tempo da perdere», che per l'Italia ogni giorno perso è una chance in meno per riprendersi dalla stagnazione. Ma lui stesso è consapevole che quella delle elezioni può essere solo un'arma finale, e che prima di usarla occorre approvare le riforme che la gente aspetta da anni. Spiega uno dei fedelissimi: «Se firmiamo un buon patto di coalizione allora c'è spazio per porre le basi della Terza Repubblica. Per Renzi è allo stesso tempo un atto di responsabilità e di generosità: invece di incassare il voto delle primarie, il suo bagaglio di consenso è a disposizione di un altro anno di governo». Un anno per cambiare la legge elettorale, superare il bicameralismo e il titolo quinto della Costituzione, quelle maledette regole che hanno minato la capacità dei governi di prendere decisioni senza subire i veti del più piccolo dei Comuni.

## **Emma Bonino “Cessate il fuoco in Siria per favorire i negoziati”** – Antonella Rampino

ROMA - Che in Siria cessi il rumore delle armi. Potrebbe essere questo il primo risultato della conferenza cosiddetta Ginevra 2, tante volte messa in agenda e altrettante saltata, e che è convocata a Montreux il prossimo 22 gennaio. Al punto in cui si è arrivati nella lotta contro il regime di Damasco, ma anche tra le varie fazioni di ribelli, un cessate il fuoco è indispensabile per cercare di affrontare il dramma umanitario. Lo dice con chiarezza il ministro degli Esteri italiano Emma Bonino, appena uscita dalla riunione degli «Amici della Siria» ieri a Parigi, riunione con la quale inizia un percorso - che durerà ben oltre il 22 gennaio - che ha come massimo obiettivo politico la possibilità di voltare pagina a Damasco: un governo transitorio. Ma intanto, la prima tappa è il cessate il fuoco. «Non si tratta certo di un pre-requisito, ma è parte del negoziato» dice Bonino mentre corre a prendere l'aereo che da Parigi la porterà in Sierra Leone e poi in Costa d'Avorio, seconda tranche, dopo Ghana e Senegal, del suo viaggio nell'«Africa che funziona, un'Africa della crescita che dobbiamo appoggiare e seguire, e che può costituire uno sbocco per le imprese italiane».

**Ministro, che possibilità concrete ci sono che la mediazione politica e diplomatica sulla Siria centri gli obiettivi? Qual è la road map?** «Con la riunione di Parigi si apre un percorso che ha tappe precise: mercoledì 15 ci sarà in Kuwait la conferenza dei donatori, cruciale per aumentare finanziariamente gli aiuti umanitari, il 17 l'agenzia dell'Onu per i diritti dei rifugiati sarà nei campi profughi siriani in Turchia e contemporaneamente, per tre giorni, sarà riunita a Istanbul la Coalizione siriana che deve proprio discutere della partecipazione a Ginevra 2. Speriamo che poi, se tutto va bene, con la mediazione dell'inviato Onu Brahimi, si possano iniziare i negoziati tra le parti. E il 3 febbraio ci sarà a Roma la conferenza umanitaria sulla Siria. Che le armi tacciano è molto importante perché permette anzitutto di salvare vite umane. Consentirebbe l'accesso umanitario, l'apertura di corridoi per l'aiuto alle popolazioni. Forse non ce lo si ricorda, ma quella siriana è la più drammatica e imponente crisi umanitaria dei nostri tempi. Molto, molto più di tutto quel che sin qui conoscevamo, Sarajevo compresa...». **Si parla infatti di 6 milioni tra profughi e rifugiati...** «Appunto. Il cessate il fuoco è stata una nostra richiesta proprio perché se durante i negoziati tutte le parti mettessero fine all'uso di armi pesanti si aprirebbe la possibilità di dare sostegno alle popolazioni. Oltre al fatto, ovviamente, che un cessate il fuoco darebbe consistenza allo stesso negoziato. Ma, ripeto, non si tratta di una pre condizione ma di parte integrante della trattativa». **Il punto della riunione in Francia con Stati Uniti, Russia, Germania, Gran**

**Bretagna e gli altri «Amici della Siria» è stato però convincere i ribelli al regime di Assad a partecipare alla conferenza di pace. Ci siete riusciti? E l'Iran sarà a Ginevra 2?** «Tutti abbiamo fatto pressione sulla Coalizione, che ci auguriamo partecipi, facendo presente che diversamente sarebbe una simbolica vittoria per Assad, che deve invece secondo il documento di Parigi rispettare gli obblighi stabiliti dalle risoluzioni Onu, mettendo fine ad attacchi indiscriminati e a liberare tutte le persone arbitrariamente detenute. Quanto all'Iran, nella discussione generale non se ne è accennato. Personalmente ne ho parlato con il ministro degli Esteri tedesco Steinmeier, che si era già detto favorevole. Ne riparleremo tra ministri degli Esteri il 20 a Bruxelles». **Per l'Italia c'è la questione del porto nel quale dovrebbero transitare le armi chimiche. Le regioni interessate si oppongono. Che farete?** «Abbiamo riconfermato la disponibilità, e stiamo adempiendo a tutti i necessari accertamenti tecnici e logistici richiesti dall'Opac. Saremo pronti e sapremo il nome del porto per giovedì, quando l'agenzia dell'Onu sarà a Roma, in audizione in Parlamento. Spero siano tutti consapevoli e responsabili: si tratta della più grande operazione di distruzione di armi di massa». **A che punto è la vicenda dei marò? Il commissario europeo Tajani ha proposto che l'Europa sospenda il trattato economico che si sta negoziando con l'India, ma così non si presterebbe il fianco a ritorsioni ulteriori?** «La situazione da parte indiana è sempre più confusa, la polizia non ha ancora esplicitato i capi di accusa, c'è il condizionamento della campagna elettorale che rende imprevedibile il comportamento delle autorità. Ho parlato con il commissario Tajani, che mi ha precisato i tempi della sua proposta. Ed è chiaro che tutto dipende dal capo d'imputazione: quando sarà formulato vedremo, tutte le opzioni saranno sul tappeto».

## **“Chiedo scusa per quell'omicidio”. Cina, inizia il mea culpa sull'epoca Mao**

Ilaria Maria Sala

HONG KONG - L'omicidio è avvenuto 48 anni fa, ma non è stato possibile mettere a tacere interamente la coscienza. Così, Song Binbin, oggi di 64 anni, ha chiesto scusa per l'omicidio di Bian Zhongyun, la preside di un liceo di Pechino all'interno dell'Università Normale della capitale, agli inizi della Rivoluzione Culturale. E' stato il primo omicidio di un'insegnante da parte degli studenti, autoproclamatisi "Guardie Rosse", pronti a accusare chiunque fosse in posizioni di potere di essere anti-Mao, anti-comunisti, revisionisti, latifondisti, anti-proletari e quant'altro. Le scuse di Song sono un evento importante, in particolare perché si tratta della figlia di un alto rivoluzionario: Song Renqiong, morto nel 2005, era considerato uno degli otto "immortali" del Partito Comunista Cinese, ovvero, i generali che facevano parte di quel ristretto gruppo di persone fra i fondatori del Partito stesso. Song Binbin, dopo la morte di Bian, venne perfino ricevuta da Mao Zedong stesso – un momento immortalato dai fotografi della propaganda della Rivoluzione Culturale, che si conta fra le foto più famose di quell'anno, il 1966. Mao incoraggiò Song e gli altri studenti a "continuare la rivoluzione", dando dunque carta bianca per ogni abuso e tortura. Non che Song sia stata davvero capace di offrire piene scuse e mostrare totale contrizione: per quanto, insieme ad alcune compagne di scuola dell'epoca, si sia inchinata davanti a un busto commemorativo di Bian, (guarda la foto) Song non ha riconosciuto la piena responsabilità dell'omicidio, dicendo solo di "vivere nel rimorso" per non essere riuscita ad evitarlo, lei, che era una delle leader studentesche della scuola in cui ciò avvenne. Molti testimoni del crimine, invece, hanno detto che Song era implicata in modo molto più diretto, e non solo per mancata "supervisione" di altre studentesse inferocite. E Song non ha mai avuto nessun contatto il figlio di Bian, che non ha mai smesso di chiedere giustizia per la morte della madre. Ma nell'attuale contesto cinese, anche questa goccia nel mare dell'oblio di quanto avvenne davvero durante i terribili anni della Rivoluzione Culturale è meglio di nulla. E si tratta di una goccia che non si presenta sola: lo scorso anno era stato Chen Xiaolu, figlio del Maresciallo Chen Yi, ad aver chiesto pubblicamente scusa per aver torturato e perseguitato i suoi insegnanti. Per farlo, ha deciso di tornare alla sua scuola media, la Scuola Media N.8 di Pechino, e chiedere scusa davanti agli insegnanti sopravvissuti delle sue azioni di quasi cinquant'anni prima. Chen era stato una Guardia Rossa convinta ed attiva, ed aveva fondato infatti il "Corpo di Polizia delle Guardie Rosse", ed era anche divenuto il direttore del "comitato rivoluzionario" della scuola media N.8. L'amnesia obbligata per gli anni della Rivoluzione Culturale del resto continua ad essere incoraggiata dal governo cinese stesso, che non ha mai voluto che il Paese si impegnasse in un'analisi di quanto avvenuto in quegli anni, o tantomeno in una punizione degli abusi e un risarcimento delle vittime. Dal momento che ad incoraggiare un movimento politico che portò a molti milioni di morti fu proprio il fondatore della Repubblica Popolare Cinese, Mao Zedong, mettere in discussione la Rivoluzione Culturale in modo onesto e profondo vorrebbe dire mettere in discussione Mao, e il Partito stesso: un'operazione ancora del tutto impossibile in una Cina governata dai suoi eredi politici.

## **Usa, nuova bufera sui fondi per Christie**

Dopo il "Bridgegate", nuovi guai per il governatore del New Jersey Chris Christie: funzionari federali stanno indagando sull'uso che avrebbe fatto dei fondi erogati per i soccorsi dopo l'uragano Sandy del novembre 2012. Lo rivela la Cnn. Gli investigatori starebbero verificando se il governatore li abbia usati in modo improprio. L'attenzione degli investigatori, scrive la Cnn, sarebbe concentrata su una campagna pubblicitaria per rilanciare il turismo nello stato, in cui compariva anche lo stesso governatore e la sua famiglia. Nel corso dell'indagine, le autorità federali per la revisione dei conti esamineranno l'uso che è stato fatto di 25 milioni di dollari erogati per i soccorsi del dopo-Sandy, ha detto alla Cnn il rappresentante democratico del New Jersey Frank Pallone, che ha espresso dubbi sul metodo usato per assegnare un contratto pubblicitario. Nella campagna per rilanciare il turismo sulle coste del New Jersey, la società che si è aggiudicata il contratto ha presentato un conto di due milioni di dollari superiore alla più diretta concorrente, scrive ancora la Cnn, notando che la proposta da 4,7 milioni di dollari comprendeva nella campagna anche il governatore e la sua famiglia, al contrario della società rivale.

## Il caso De Girolamo apre la strada al rimpasto di governo

La vicenda del ministro De Girolamo e dei suoi rapporti con la Asl di Benevento arriva in Parlamento - dove la responsabile dell'Agricoltura avrà modo di difendersi - e apre la strada al rimpasto di governo. Si può dire che per Letta e Renzi è una buona occasione per ripartire dal Patto di governo che Letta illustrerà alle Camere e contemporaneamente con un robusto maquillage alla compagine di governo, forse addirittura a una crisi pilotata per dare vita a un nuovo governo Letta. Oltre a quella della De Girolamo ci sono altre caselle che potrebbero essere avvicendate. Si fanno i nomi di Cancellieri, Zanonato, Giovannini. Sottoposto a molte pressioni e critiche - ultime quelle dei renziani - c'è anche il ministro dell'Economia Saccomanni, ma la sua sostituzione appare molto improbabile. Anzi si può scommettere che non sarà cambiato. Non solo per la delicatezza del ministero di via XX Settembre e per la caratura internazionale del titolare che rassicura i mercati e le Cancellerie. Ma anche e forse soprattutto perché è un ministro molto vicino al presidente Napolitano che difficilmente acconsentirebbe a una sua rimozione. Accanto all'operazione rimpasto cammina la scelta della nuova legge elettorale. Finalmente il Pd di Renzi - dopo aver messo in campo i tre modelli: spagnolo, Mattarellum, Sindaco d'Italia - dovrebbe scegliere il suo preferito. Mentre Renzi ha aperto all'accordo nella maggioranza e si aspettano tra oggi e domani le motivazioni della sentenza della Consulta che ha eliminato il Porcellum. E mentre in Parlamento siamo alla vigilia del voto sul reato di clandestinità, un nuovo blitz di Grillo e Casaleggio divide clamorosamente il movimento Cinquestelle. Il guru ha indetto improvvisamente un referendum on line per decidere il voto (Grillo all'epoca della proposta di abolizione si disse contrario). Diversi parlamentari sono insorti contro l'improvvisazione del referendum e chiedono che a Casaleggio venga tolto l'uso del blog.

## Procaccini in Procura: "Alfano sapeva di Abyazov, non del fermo di moglie e figlia"

ROMA - Giuseppe Procaccini, capo di gabinetto del ministro dell'Interno Angelino Alfano all'epoca del fermo e del rimpatrio di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, è stato sentito questa mattina in Procura a Roma. Circa due ore di audizione durante le quali Procaccini ha ripetuto nella sostanza quanto dichiarato alcuni giorni fa a Repubblica. Secondo l'ex capo di gabinetto, il ministro Alfano sapeva che i kazaki erano alla ricerca del dissidente Mukhtar Abyazov, marito di Alma Shalabayeva oggi detenuto in Francia. Questo perché fu proprio il ministro a chiedere al prefetto e capo di Gabinetto Procaccini di incontrare l'ambasciatore kazako, che a sua volta riferì ad Alfano che i kazaki avevano necessità di rintracciare Abyazov, definito dall'ambasciatore un "pericoloso latitante" segnalato a Roma. Ma Alfano, ha aggiunto Procaccini, non era a conoscenza, almeno nell'immediatezza dei fatti, che la vicenda avrebbe potuto coinvolgere la famiglia di Abyazov, né del fermo della moglie e della figlia del dissidente, poi rimpatriate lo scorso maggio, con tanto di decreto di espulsione, dopo il fallito blitz delle forze dell'ordine nella villa di Casal Palocco in cui Alma e Alua vivevano, ma dove di Abyazov non fu trovata traccia. [IL CASO SHALABAYEVA](#) Procaccini ha ricostruito con il pm Eugenio Albamonte quanto accaduto lo scorso maggio, quando il ministro dell'Interno lo invitò a ricevere al Viminale l'ambasciatore kazako. Rispondendo alle domande del magistrato, Procaccini ha anche spiegato perché non aveva mai rappresentato per iscritto, nelle relazioni di servizio, il suo operato nel caso Shalabayeva: "Nessuno me lo ha mai chiesto". Nell'inchiesta della procura di Roma sono iscritti sul registro degli indagati per concorso in sequestro di persona, in relazione al rimpatrio della Shalabayeva e della figlia Alua, l'ambasciatore del Kazakistan in Italia, Andrian Yelemessov, il consigliere per gli affari politici, Nurlan Khassen, e l'addetto agli affari consolari, Yerzhan Yessirkepov. La moglie di Abyazov è indagata per i reati di falso e ricettazione in riferimento al passaporto contraffatto della Repubblica Centrafricana esibito alla frontiera italiana la scorsa primavera. Il pm Albamonte, che ha già ascoltato, sempre come persone informate sui fatti, altri funzionari e dirigenti che hanno avuto un ruolo nella vicenda, dopo essere stati coinvolti dalle autorità kazake nel blitz eseguito nella villa di Casal Palocco, proseguirà la sua istruttoria con altre audizioni. Per fine mese, salvo slittamenti, potrebbe svolgersi quella di Alma Shalabayeva, nella doppia veste di indagata e parte offesa, e per questo in presenza di un avvocato.

## Nigeria, promulgata legge che vieta matrimoni gay e riduce diritti omosessuali

ABUJA - In attesa delle decisioni del presidente ugandese Yoweri Museveni su firmare o meno la legge approvata in Parlamento che punisce l'omosessualità con pene fino all'ergastolo, in Nigeria Goodluck Jonathan ha promulgato la legge che vieta i matrimoni tra persone dello stesso sesso e restringe considerevolmente i diritti degli omosessuali. "Posso confermare che il presidente ha firmato", ha dichiarato il portavoce Reuben Abati all'Afp. A nulla è servito il monito del premier inglese David Cameron sulla riduzione degli aiuti che la Gran Bretagna destinerebbe ai Paesi che non riconoscono i diritti degli omosessuali, in riferimento anche alla legge ugandese, duramente condannata anche dagli Usa. Ma, a differenza dell'Uganda, la Nigeria, primo produttore di petrolio africano, si è dimostrata meno incline a cedere alle pressioni occidentali perché meno dipendente dai loro aiuti. La legge è passata col voto unanime dei parlamentari nigeriani nel maggio scorso. Il testo prevede fino a 14 anni di carcere per chi contrae matrimonio o unione civile gay e 10 anni per chi rende pubblica la propria relazione omosessuale. Il presidente Jonathan ha ritenuto giusto promulgarlo perché "corrispondente alle convinzioni culturali e religiose" dei nigeriani, che per "oltre il 90% sono contrari al matrimonio tra persone dello stesso sesso", ha spiegato ancora Abati. Contro la promulgazione, Amnesty International si era appellata lo scorso dicembre al presidente Jonathan, perché quella legge è "discriminatoria", con conseguenze "catastrofiche" per la comunità omosessuale. Ricordando che non solo il rendere pubblica una relazione, ma anche "chi fa funzionare o frequenta club gay, società o organizzazioni per omosessuali commette un crimine punito con 10 anni di reclusione". Le relazioni omosessuali erano già severamente contrastate in Nigeria prima della nuova legge, avendo ereditato dai colonizzatori britannici una disposizione che rendeva illegale il sesso omosessuale. Il paese più popoloso d'Africa e con una società particolarmente sensibile alla religione, vede i suoi circa 170 milioni di

abitanti dividersi tra cristiani e musulmani, con una importante porzione della popolazione seguire ancora i culti tradizionali. A pagare le conseguenze della nuova legge saranno soprattutto i membri poveri della comunità gay. "Quelli ricchi hanno già abbandonato il Paese, o si recheranno all'estero per fare sesso" aveva spiegato all'Ap Olumide Makanjuola, direttore esecutivo della Initiative For Equality in Nigeria in una recente intervista.

***P'Unità – 13.1.14***

## **L'autocritica del congresso Cgil** – Bruno Ugolini

È presente nel documento che apre il diciassettesimo Congresso della Cgil (dal sei all'otto maggio) intitolato «Il lavoro decide il futuro» un severo accento autocritico. Laddove si sottolinea come la Cgil negli anni della crisi abbia «sollecitato e promosso iniziative, lotte locali e nazionali, movimenti, per ottenere una diversa politica economica e sociale e per contrastare le tendenze più negative a cui il Paese era ed è sottoposto». Aggiungendo però che: «Ostacoli e resistenze, compresi i nostri limiti e ritardi, hanno impedito il cambiamento. Una sottolineatura importante che fa propria l'antica lezione di Di Vittorio, quando, all'indomani della sconfitta alla Fiat, incitava a non individuare le colpe di tale sconfitta solo nell'operato del «padrone». E così per superare «la debolezza dell'azione sindacale» è necessaria, leggiamo, «un'analisi profonda dei limiti e delle difficoltà che la nostra azione ha messo in evidenza». Uno dei «ritardi» principali riguarda il rapporto con i giovani, con il mondo dei lavori atipici e precari. Occorre, si scrive, una «contrattazione che superi i dualismi del mercato del lavoro nella condizione lavorativa e nella precarietà». È un riferimento alla «contrattazione inclusiva» (anche se il termine non compare mai) cara a Susanna Camusso, chiudendo l'epoca dei risultati da acquisire solo per chi ha un posto fisso e una solida tessera sindacale. Fatto sta che nel prosieguo del testo, nel capitolo dedicato alla contrattazione, si osserva come nell'azione di contrasto alla precarietà sia «necessario anche riconoscere le vere forme di lavoro autonomo, che richiedono una specifica azione contrattuale volta al riconoscimento dei compensi minimi e dei diritti universali in capo alla persona». Non manca una riflessione sul capitolo dei rapporti unitari e su come ha operato la Cgil (e la Fiom) a tal proposito. È ammessa la presenza di «opinioni e giudizi diversi sulle scelte operate» ma, ad ogni modo, si parla di «contratti separati, senza alcuna validazione democratica, dei metalmeccanici, del commercio, della sanità privata e nel settore pubblico» nonché «al tentativo di scardinare l'autonomia della contrattazione con l'art. 8 sulla derogabilità, la legge sulle pensioni, la sospensione della rivalutazione delle pensioni, il blocco contrattuale nella pubblica amministrazione e nella scuola, il ridimensionamento del welfare e delle risorse ad esso connesse». Con conseguente «arretramento dell'azione sindacale e un peggioramento nella condizione delle persone». Lo stesso caso Fiat è citato nella sua gravità «in quanto riguarda la libertà e il pluralismo sindacale nei luoghi di lavoro, così come sancito dalla sentenza della Corte Costituzionale». Mentre si indica la positività dell'accordo (condiviso con Cisl e Uil) del 28 giugno 2011 che «al di là dei diversi giudizi», impegna «tutta l'organizzazione». Non «scindibile dall'accordo del 31 maggio 2013». Quest'ultimo «rappresenta un significativo cambiamento nel sistema di regole e di rappresentanza per la contrattazione e su cui tutta l'organizzazione è impegnata a garantirne l'esigibilità». Così si può determinare «una prima inversione di tendenza sulla possibilità di far vivere una nuova fase dei rapporti con Cisl e Uil». Anche attraverso un'auspicata legge sulla rappresentanza. Saranno aspetti da chiarire nel dibattito congressuale, attraverso gli emendamenti in parte già presentati. Non ci saranno tesi contrapposte anche se Giorgio Cremaschi (con altri cinque) ha presentato un suo documento. Landini con la Fiom non lo ha seguito sottoscrivendo appunto il documento unitario insieme a Camusso, Cantone (ma lo Spi ha promosso uno specifico documento), Dettori, Solari, Crogi, Viafora, Stacchini, Piccinini, Nasso, Minelli, Genovesi, Schiavella, Canta, Lattuada, Sorrentino, Di Bernardino, Fammoni, Podda, Terzi, Megale, Nicolosi, Durante, Maulucci, Rinaldini, Piccinini, Rocchi e molti altri di diverse «anime». Il documento conclude con undici indicazioni chiamate «azioni»: Europa, fisco, pensioni, formazione, pubblica amministrazione, politica industriale, politiche attive del lavoro, inclusione sociale, libertà delle donne, contrattazione, democrazia e partecipazione. Quel ricorso al termine «azioni» consegna un sapore pragmatico a un'organizzazione che sembra voler sottolineare la propria volontà di fare, di ottenere risultati. Senza disperdere, per questo, il proprio orizzonte, la propria idea fondamentale, quella di rimanere «il sindacato dei diritti e della solidarietà».

***Europa – 13.1.14***

## **Renzi un'ora al Quirinale da Napolitano. E twitta: che noia il rimpasto**

È terminato da poco l'incontro al Quirinale tra Matteo Renzi e Giorgio Napolitano. L'incontro è durato circa un'ora. Tra i temi in discussione anche la riforma della legge elettorale che il segretario Pd vorrebbe approvare alla camera prima possibile, già entro la metà di febbraio. Il sindaco ha fatto il punto con Napolitano sulle reazioni politiche alle tre proposte presentate all'inizio dell'anno. Al termine dell'incontro una nota dell'ufficio stampa del Colle fa sapere che tra il presidente e il segretario del Pd c'è stato «uno scambio di idee su prospettive, confronto e iter per la riforma della legge elettorale e per le riforme istituzionali, in attesa della sentenza della Consulta sulla legge elettorale». Questa sera Renzi incontrerà anche i capigruppo del Pd di camera e senato. Subito dopo il colloquio il segretario del Pd ha espresso tutta la sua contrarietà all'idea di un rimpasto. «Roba da prima repubblica #chenoia» ha scritto su Twitter.

***Corsera – 13.1.14***

## **«lo camionista licenziato perché ho detto no al contratto bulgaro»** - Fabio Savelli

«La telefonata è arrivata un anno fa e a dire il vero me l'aspettavo da un po'», racconta Alessandro Gabanella, 31 anni, milanese di Segrate camionista da dodici per le strade di mezza Europa. Tra asfalto e chilometri, le docce negli

autogrill e il camion la tua casa per mesi: «Il titolare dell'azienda (la barese Conserva trasporti, ndr.) mi ha detto: "Vieni giù e ne parliamo". Io gli ho replicato: Non propormi le porcherie che sento in giro, perché non vengo proprio». LA STORIA - Così è andata. Da un anno Alessandro, detto Valanga, è senza lavoro. Patente C, D, E. Migliaia di euro per poter guidare tir e autotreni. Contratti sempre precari ma una grande passione. Stipendio da 1.800 euro al mese, settimane intere al volante passando dogane e frontiere. Amici improvvisati nei motel di ogni dove. I marocchini, i pachistani e poi i romeni, i bulgari. Le «navi-scuola», gli amori, il forno da campeggio, i panini e i «bocadillos», le notti a Novara con la nebbia fitta sulla Torino-Milano e la responsabilità di carichi come macigni, l'attenzione spasmodica che non ti freghino la benzina mentre sei in dormiveglia, l'escamotage della calamita sul motore nelle ore di pausa. La carreggiata unico metro di riferimento e il parlare da soli per dissimulare la solitudine. I CONTRATTI - Le «porcherie», dice Alessandro, sono i contratti bulgari: «Io lavoro in Italia, con un mezzo italiano, trasporto merce italiana da e per l'Italia, sono italiano e tu cosa mi proponi? Il contratto bulgaro». In pratica succede così: in Bulgaria i camionisti guadagnano un terzo dello stipendio italiano e le tasse e i contributi sono minimi. Ma la Bulgaria, come la Romania, ora fa parte dell'Unione europea e in virtù della liberalizzazione del mercato e della volontà degli sherpa di Bruxelles di favorire la mobilità sovranazionale molti «paletti» sono stati divelti. Così ora si moltiplicano le aziende italiane di trasporto che chiudono nel nostro Paese per aprire una sede fittizia nell'est Europa. LE AGENZIE - Con la complicità di agenzie interinali italiane (su cui siti campeggiano diversi annunci per autisti romeni) e persino di una sigla sindacale, la Unitaì (aderente a Confrasperto) che aiuta i «padroncini» a chiudere da noi per riaprire in Bulgaria fornendo tutte le informazioni del caso. L'esito - dice Alessandro - «è che se non fai come ti dicono loro resti a casa. E al tuo posto assumono un bulgaro, oppure riassumono un tuo collega italiano con un contratto bulgaro riconoscendogli in nero lo stipendio che aveva prima, ma non pagandogli più contributi e tanto meno le tasse. Se non accetti - e se ti va bene - rischi di diventare un cassintegrato. Con i sussidi dello Stato italiano, i soldi per la formazione italiani, la merce trasportata italiana da un tuo collega italiano a finanziare il welfare di Romania e Bulgaria». LA NORMA - Eppure le norme prescrivono che aziende di trasporto straniere non possano fare più di tre viaggi all'interno di un Paese estero a settimana. Peccato che fatta legge, trovato l'inganno. Le aziende di trasporto che hanno aperto una filiale nell'est Europa hanno tenuto rimorchi e semirimorchi italiani in modo da saltare i controlli relativi al cabotaggio e ora c'è il far west. Dice Alessandro che si può trovare ovunque ampio riscontro di quello che sta accadendo: «La Arcese trasporti, che ha gestito i trasporti della Fiat per una vita, assume ora in Romania e ha appena chiuso a Torino. La Maggi ha licenziato 50 persone e ad aprile ha liquidato il settore del trasporto del latte puntando sulla logistica. Lo stesso ha fatto la Amantini. Ma anche Autori, Torello, Vercesi, Spinelli (l'azienda del presidente del Livorno, ndr.), Transmec, Fertrans, Colucci hanno assunto personale da agenzie o vettori dell'est Europa, ma nessuno lo dichiara apertamente. Eppure è tutto perfettamente legale, come mai non dichiararlo alla luce del sole?». Benvenuti in Europa, dalla porta est.

## **Troppe ipocrisie sugli immigrati** – Angelo Panebianco

La richiesta di Matteo Renzi di inserire la riforma della Bossi-Fini fra i temi del contratto di governo, al di là delle motivazioni del neosegretario del Pd, potrebbe essere una occasione da cogliere per dare basi più razionali alla nostra politica dell'immigrazione. Dobbiamo solo limitarci a tamponare e contenere i flussi migratori o abbiamo bisogno di interventi più attivi e, soprattutto, più selettivi? Una domanda che diventa possibile se ci si lascia alle spalle le ambiguità e le ipocrisie che hanno fin qui dominato il campo. Le ambiguità dipendono dal fatto che sembriamo incapaci, a causa di certe sovrastrutture ideologiche, di decidere una volta per tutte a quale criterio appendere la politica dell'immigrazione: la convenienza oppure l'accoglienza (il dovere di accogliere i meno fortunati di noi)? Troppo spesso i due criteri vengono mescolati, l'immigrazione viene giustificata alla luce di entrambi. Se non che, si tratta di criteri fra loro in contraddizione. Ne deriva l'impossibilità di formulare proposte coerenti. Le ragioni della convenienza sono note: abbiamo bisogno di contrastare l'invecchiamento della popolazione, abbiamo bisogno - almeno se la ripresa economica, come si spera, prima o poi arriverà - di forza lavoro aggiuntiva e di nuovi consumatori. Ma a queste ragioni, ispirate alla convenienza, ne vengono sovente aggiunte altre di diversa natura, di ordine umanitario (le ragioni dell'accoglienza). I piani si confondono rendendo impossibile fare scelte razionali. L'appello all'accoglienza ha una chiara origine ideologica, nasce dalla confusione, propria di certi cattolici (ma non tutti), e anche di un bel po' di laici, fra la missione della Chiesa e i compiti degli Stati. È la confusione fra il messaggio evangelico e la politica, fra l'universalismo della Chiesa, che parla a tutti gli uomini, e l'inevitabile particolarismo dello Stato che risponde a un insieme definito di contribuenti. L'accoglienza non può essere il criterio ispiratore di una seria politica statale. Perché si scontra con l'ineludibile problema della «scarsità»: quanti se ne possono accogliere? Qual è il tetto massimo? Quante risorse possiamo mettere a disposizione dell'accoglienza se la vogliamo decente? A chi e a quali altri compiti toglieremo queste risorse? L'unico criterio su cui è possibile fondare una politica razionale dell'immigrazione, per quanto arido o «meschino» possa apparire a coloro che non apprezzano l'etica della responsabilità, è dunque quello della convenienza, della nostra convenienza. Una volta adottato con franchezza ci consente di porci il problema - che altri Stati si sono già posti - di come selezionare gli immigrati. È evidente che se usiamo il criterio dell'accoglienza non possiamo selezionare. Invece, possiamo, e dobbiamo, farlo alla luce delle convenienze. Di quali immigrati abbiamo bisogno? Con quali caratteristiche, con quali eventuali competenze? Oggi il problema forse non si pone data l'elevata disoccupazione intellettuale giovanile (che resta grave, anche facendo la tara alle statistiche ufficiali che, fraudolentemente, imbarcano fra i disoccupati anche gli studenti). Però, domani potremmo avere bisogno di importare mano d'opera qualificata, per esempio in settori tecnici lasciati sguarniti dai nostri giovani. In quel caso, una politica dell'immigrazione lungimirante cercherebbe di attirare quel tipo di mano d'opera a scapito di altri tipi. Considerando inoltre che un Paese economicamente avanzato non può permettersi di importare troppa mano d'opera non qualificata. Oltre una certa soglia, non può assorbirla nei mercati legali, finendo così per favorire quelli illegali, gestiti dalla criminalità. Un effetto collaterale di una politica ispirata alla convenienza è che faremmo star bene anche gli immigrati che accogliamo. E poi ci sono altre considerazioni che dovrebbero entrare nelle valutazioni di chi decide la politica

dell'immigrazione. Per esempio, certi gruppi, provenienti da certi Paesi, dovrebbero essere privilegiati rispetto ad altri gruppi, provenienti da altri Paesi, se si constata che gli immigrati del primo tipo possono essere integrati più facilmente di quelli del secondo tipo. È possibile che convenga favorire l'immigrazione dal mondo cristiano-ortodosso a scapito, al di là di certe soglie, e tenuto conto del divario nei tassi di natalità, di quella proveniente dal mondo islamico. Quanto meno, questo dovrebbe essere un legittimo tema di discussione. Una politica realistica, fondata sulla convenienza, si dovrebbe insomma porre problemi di scelta, di selezione (da monitorare e rivedere nel tempo, alla luce dell'esperienza). Non si tratta di inventare nulla. Altri Paesi hanno già imboccato questa strada.

## **«Operazione lumaca»: i taxi bloccano Parigi. In sciopero contro Uber**

Elena Comelli

È guerra aperta a Parigi fra tassisti e noleggiatori di auto con conducente. Migliaia di taxi hanno bloccato le strade della capitale francese, con l'ennesima "operazione lumaca", per protestare contro il crescente successo delle auto nere di Uber o di SnapCar, che catturano sempre più clienti con le loro app geolocalizzate. In una città dove c'è penuria di taxi come Parigi (2,6 per ogni mille abitanti, contro 8,5 a Londra e 6,5 a New York), trovare un'auto a noleggio con conducente via smartphone funziona ormai molto meglio delle infinite attese telefoniche per un taxi normale. Basta aprire l'app per controllare le auto che ci sono nelle vicinanze e chiamarne una con un clic. È quindi naturale che i noleggiatori di auto con conducente stiano guadagnando terreno sui taxi, pur restando per ora una minoranza: meno di 10mila macchine in tutta la Francia, contro 50mila tassisti. **IN MOLTE CITTA'** - Il problema non è solo parigino: anche a Milano e in altre città europee la penuria di taxi induce a trovare soluzioni alternative. Ma la lobby dei tassisti resiste con ogni mezzo alla liberalizzazione delle licenze e reagisce con violenza al successo dei noleggiatori, accusandoli di concorrenza sleale. A Parigi, lunedì è stata una giornata campale. Il blocco è cominciato già dalle 8 del mattino a partire dai due aeroporti principali: centinaia di taxi hanno picchettato le uscite da Roissy e da Orly verso il centro, bloccando le auto considerate illegittime con lanci di vernice, colpi di punteruolo agli pneumatici e in alcuni casi vetri sfondati. L'attacco non si è rivolto solo ai noleggiatori, ma si è allargato ai passeggeri, colpevoli di utilizzare le auto dei concorrenti. **ANCHE CONTRO I PASSEGGERI** - In alcuni casi i passeggeri hanno subito ferite da taglio per i vetri rotti. «Prima ci hanno gettato addosso della vernice, poi hanno infranto un vetro, hanno tagliato una gomma e hanno tentato di aprire le portiere, ma l'autista è riuscito ad accelerare e dopo dieci minuti ci siamo fermati in autostrada per cambiare la gomma a terra», racconta Renaud Visage, un imprenditore che era con la sua compagna a bordo di una delle auto di Uber attaccate dai tassisti all'uscita dall'aeroporto Charles de Gaulle. «Altri passeggeri hanno avuto meno fortuna di noi e sono stati tirati a forza fuori dalla macchina. Non so come siano finiti. Sull'autostrada ho visto diverse auto macchiate di vernice, ferme sul bordo della strada per cambiare le gomme», ha riferito Visage, che intende sporgere denuncia. Gli attacchi dei tassisti in sciopero si sono susseguiti lungo le autostrade d'ingresso in città, non solo contro le auto a noleggio con conducente, ma anche contro i tassisti che non prendevano parte ai blocchi. Sull'autostrada A1, da Roissy a Parigi, i tassisti che bloccavano una corsia si sono scatenati in una sassaiola contro i colleghi che passavano sull'altra corsia con dei clienti a bordo. A Porte Maillot, vicino alla fiera, ci sono stati anche scambi di pistolettate fra una trentina di tassisti e i noleggiatori concorrenti. Verso le 11.30, centinaia di taxi hanno cominciato a muoversi a passo di lumaca verso il centro, intasando le autostrade in entrata, per convergere sull'Esplanade des Invalides, poco lontano dalla Tour Eiffel, dov'erano già in attesa centinaia di colleghi. Le forze dell'ordine hanno tentato d'intervenire per sbloccare gli ingressi in città e alla fine sono riusciti a riaprire la A106, in entrata da Sud, ma i disagi continuano anche nel pomeriggio. Il conflitto si è allargato anche ad altre città: Marseille, Bordeaux, Montpellier e Lione. Bloccando delle città intere, fino ad oggi la lobby dei tassisti ha ottenuto quasi tutto quello che chiedeva. **IL NODO LICENZE** - Come in Italia, anche in Francia un timido tentativo di liberalizzare le licenze è stato bloccato due volte, prima sotto il governo di Nicolas Sarkozy e poi nel febbraio scorso. Il governo Hollande ha perfino accolto la richiesta di imporre un ritardo artificiale di 15 minuti a ogni chiamata di auto a noleggio con conducente, entrato in vigore il 1° gennaio. Per ora, però, il ritardo imposto non viene rispettato da nessuno, anche perché è molto difficile per le forze dell'ordine accedere ai tabulati delle chiamate e punire chi contravviene alla nuova normativa. Ma i tassisti non si arrendono. Anzi, chiedono di allungare a mezz'ora il ritardo imposto dal momento della chiamata, sostenendo che le auto a noleggio con conducente non hanno il diritto di muoversi verso il prossimo cliente mentre sono già in circolazione: dovrebbero ritornare alla centrale e poi ripartire da lì. In pratica, la richiesta è di annullare i vantaggi introdotti dalle nuove tecnologie, facendo tornare indietro il servizio all'epoca pre-Gps. I noleggiatori si difendono a colpi di ricorsi. La compagnia francese Allocab ha fatto ricorso oggi al Consiglio di Stato contro il decreto che impone il ritardo, affermando che la diffusione sul mercato delle auto a noleggio con conducente "potrebbe riequilibrare la domanda e l'offerta" in questo settore, soprattutto nella regione parigina. **UBER SOPRA TUTTI** - A livello globale, l'azienda vincente è Uber, pioniera delle app per smartphone, che hanno contribuito a cambiare un sistema finora impermeabile all'innovazione. A fine 2013, la start-up di San Francisco, in cui Google ha investito 258 milioni di dollari lo scorso agosto, aveva già messo a segno 200 milioni di dollari di utile. In una sola settimana, ormai, quasi mezzo milione di persone nel mondo utilizzano i suoi servizi, con una media di 2 corse per cliente. Il prezzo medio di una corsa con le auto Uber è di 25 dollari, poco più di 18 euro.